

PARTE QUARTA
NEZIKIN O DEI DANNI

TRATTATO SETTIMO
‘ E D U Y Ò T
DELLE ALLEGAZIONI

TRATTATO 'EDUYÒT

INTRODUZIONE

Questo trattato di *Eduyòt*: ossia *delle testimonianze (rabbiniche)*, è così chiamato, perchè tutte le disposizioni legali in esso contenute, — che d'altronde si trovano in massima parte citate anche in altri trattati misnici, in relazione con soggetti diversi, — furono esposte, conforme ad una antica tradizione, da Dottori di grande autorità o di fede inconcussa, davanti al tribunale supremo di Jabneh il giorno in cui R. Eleazaro figlio di Azarià fu eletto principe (נְשִׁיף). Se anche tutta questa esposizione non avvenne esclusivamente in quel giorno, non vi è dubbio che essa in quello fu iniziata, e probabilmente continuata nei giorni seguenti. In alcuni passi del Talmud babilonese, questo trattato è chiamato anche פְּהִירְתָּא che vorrebbe dire: (*disposizioni legali*) *scelte*, forse per la loro praticità. Esso contiene l'enumerazione di quei quaranta casi in cui la scuola di Sciammai contro il solito facilita, mentre quella di Hillel, che comunemente è più indulgente, si mostra invece più severa (2); ed altre cento disposizioni legali diverse, tra cui in principio, dieci casi controversi tra le suddette due scuole, dei quali tre in cui l'opinione decisiva degli altri Dottori è diversa da quella di ambedue le scuole; tre in cui lo stesso Sciammai è discorde dai suoi discepoli, e quattro in cui la scuola di Hillel accetta finalmente l'opinione di quella del suo competitore. Il trattato comprende otto capitoli, ma la grande diversità della materia di cui in essi si ragiona, non permette di darne un sommario, e la stessa divisione dei ca-

(1) Berahot 27 a, Kiddushin 54 b, Behorot 26 a. (2) קָלִי בֵּית שְׁשַׁאי וְזוֹמְרֵי בֵּית הַלֵּל.

pitoli è fatta senza nessun determinato criterio. Le citazioni fatte nelle note dei diversi luoghi della Mishnà ove queste disposizioni legali si trovano riportate, potranno servire di norma allo studioso per ricercarvele e consultarne le eventuali note illustrative. In chiusa del trattato, vi è una sentenza finale relativa all'ufficio che dovrà compiere il profeta Elia alla sua riapparizione nel mondo, in un tempo avvenire, e sarà quello di mettere la pace tra i contendenti e di far armonizzare le opinioni contrarie: passo che assai bene si adatta come conclusione delle molte controversie contenute nel trattato.

TRATTATO 'EDUYOT

CAPO I.

1. Sciammai insegna: Per tutte le donne basta il momento (in cui si accorgono) (1). Hillel insegna: (Esse si considerano impure (2) dall'(ultimo) esame (3) risalendo al (penultimo) esame (4) anche se c'erano di mezzo molti giorni. I Dottori però dicono: Non come le parole dell'uno, nè come le parole dell'altro; bensì (ella è impura) da ventiquattro ore prima (5), se questo tempo è minore di quello dall'ultima visita alla penultima visita; e dall'ultima visita alla penultima visita, se questo tempo è minore di ventiquattr'ore (6). Per ogni donna che ha un periodo regolare (7), basta il suo tempo (8). Quella che si serve di panni (9), è come se si fosse esaminata (10), e ciò diminuisce tanto il periodo delle ventiquattro ore, che quello di esame ad esame (11). **2.** Sciammai insegna: Da (una pasta) di un *Kab* di (farina) (12) in poi, si deve compiere la prelevazione della pasta (13). Hillel, dice da due: I Dottori però dicono: Non come le parole dell'uno, nè come le parole dell'altro, ma bensì da un *Kab* e mezzo, si deve fare la prelevazione della pasta. Da quando furono ingrandite le misure (14), dissero che cinque quarti di *Kab* (15) vanno soggetti (a prelevazione). R. Josè insegna: Cinque quarti vanno esenti, cinque quarti e qualche cosa in più (16), vanno soggetti. **3.** Hillel insegna: un *hin* di acqua attinta, rende illegale il

(1) Della comparsa della mestruazione, per considerare impuro ciò che toccano quindi innanzi soltanto, senza riflettere che il sangue uscito già prima, era trattenuto avanti di essere constatato, per cui si dovrebbe considerare impura già allora la donna, e così pure le cose da lei toccate. (2) Precedentemente. (3) In cui si accorsero di essere impure. (4) In cui si riscontrarono pure, perchè il sangue può essere uscito subito dopo questo esame. (5) Da tempo a tempo, cioè dal tempo della visita di oggi, allo stesso tempo della giornata di ieri. (6) Quindi ventiquattro ore al massimo. (7) Dal gr. ἡθους abitudine, uso; ebr. מְדוּמָה, (*periodica*) mestruazione regolare. (8) Cioè ch'ella cominci ad essere impura al momento della comparsa. (9) Che si esamina con un pannolino ogni volta che ha contatto col marito, (prima e dopo); ebr. מְדוּמָה עִיּוֹן; in lingua misnica מְדוּמָה עִיּוֹן soltanto, e sing. עִיּוֹן. (10) Cioè questa doppia visita vale quanto un doppio esame fatto prima, indipendentemente. (11) Tutta questa Mishnà si trova in Niddà I, 1. (12) Un *kab* = 24 uova; quindi la prelevazione che è di 1/24, sarebbe di un uovo. (13) חֶמְצָה פּוֹרָה focaccia; così chiamasi il pezzo prelevato. (14) Più tardi le misure furono ingrandite di un sesto; cosicchè 5 *kab* gerosolimitani, corrispondevano a sei *kab* del deserto. (15) Cioè un *kab* e un quarto. Vedi Hallà 1, 4. (16) Il di più dev'essere quanto importa

bagno rituale (17). (Così fu detto) (18) solo perchè ognuno deve servirsi del linguaggio del suo maestro. Sciammai insegna: Nove Kab. I Dottori però dicono: Non come le parole dell'uno, nè come le parole dell'altro; finchè vengano due tessitori della Porta dei letamai di Gerusalemme, e testimoniarono a nome di Shemagnjà e di Abtalion, che tre *Log* (19) di acqua attinta, rendono illegale il bagno rituale, e i Dottori confermarono la loro asserzione (20). 4. E perchè si espongono le opinioni di Sciammai e di Hillel inutilmente (21)? Per insegnare alle generazioni venturose che nessuno deve insistere sulle sue parole (22), perchè nemmeno gli antichi Padri (23) non insistettero sulle loro parole. 5. E perchè si menziona l'opinione del singolo, appetto a quello della maggioranza, dal momento che la disposizione legale non può essere che conforme alla maggioranza? Affinchè se a un tribunale apparisse plausibile l'opinione del singolo, si possa appoggiare a quella; perchè un tribunale non può annullare le parole di un altro tribunale (24), se non quando lo superi per sapienza (25) e per numero (26). Se lo supera per sapienza e non per numero,

la prelevazione, cosicchè senza questa, restino i cinque quarti. (17) Il bagno rituale הַבַּיִת הַזֶּה , deve contenere quaranta *Seah* d'acqua corrente o piovana; se ne contiene meno, e vi si aggiunge, per completare la misura, un *hin* = 12 *log* = 72 uova, d'acqua attinta per forza d'uomo, il bagno diventa illegale coè inservibile. (18) Fu adoperato questo vocabolo הֵינָהוּ הַיָּם dal compilatore della מִשְׁנָה , anzichè dare la misura in *kab*, come dice dopo di Sciammai, perchè Hillel stesso adoperava questa espressione, che si trova in Es. XXX, 24. Questa è la massima misura di liquidi che si trovi menzionata nella *Thorà*. (19) Un quarto di *Hin*. (20) Vedi Trattato מִקְוֹת II, 4. (21) Secondo altri: רַבְּבֵי שְׁלָלָה , per poi annullarle. (22) La *Tossafà* aggiunge: $\text{בְּמִקְוֵי שְׁמִיעָה}$ « quando havvi una tradizione ». (23) I più celebri Dottori. (24) Ad esso anteriore. (25) Che il presidente del tribunale presente superi in sapienza quello del precedente; altri spiegano diversamente. Vedi in proposito una lettera di I. S. Reggio a S. D. Luzzatto, e una mia opinione, nel $\text{יְשֵׁר בְּתוֹב יִשְׂרָאֵל}$ edito da me a Cracovia, 5662-1902. (L'argomento qui citato dall'Autore, è trattato in chiusa di una lunga lettera ebraica, a soggetto vario, l'ultima della Raccolta, a pag. 40-44 di quel libro. E' datata da Gorizia, 3 luglio 1837. In complesso, l'andamento della dissertazione del Reggio רַבֵּי , che precede la sua opinione in proposito, su questo importante inciso della *Mishnà*, è il seguente: Dopo aver assentito coll'amico suo Samuel David Luzzatto רַבֵּי , sulla gratuità e insussistenza di certe interpretazioni personali esposte da alcuni chiosatori della *Mishnà*, su questo passo controverso, e specialmente dal Maimonide sostenuto da Abraham Geiger, (nonchè da R. Obadià da Bertinoro, R. Abraham Posquière, $\text{רַבֵּי אֲבָרָהָם פּוֹסְקִיֶּרֶס}$, R. Lipmann Heller $\text{רַבֵּי לִיפְמָן הֶלְלֵר}$), il Reggio, per 4 chiare ragioni enunciate, e per varie argomentazioni, portate in campo, si associa al Luzzatto, nel ricondurre appieno il significato di questo passo, *al senso letterale misnico*; e con qualche riserva, nel ritenere interpolato il testo in chiusa del paragrafo 5, sulla facoltà di annullamento e modifica di un deliberato forense, per parte di un altro Tribunale, purchè maggiore per numero e sapienza. Tale aggiunta, che sta fra i due quesiti all'articolo 5 prima parte, (dalla parola עֲלֵיֶיךָ), e l'intero articolo 6, spicgante la ragione per cui furono verbalizzate

per numero e non per sapienza, non può annullare le sue parole; senonchè nel caso in cui lo superi per sapienza e per numero. 6. Dice R. Jehudà: Se è così, perchè si fa menzione dell'opinione del singolo tra quella della maggioranza, inutilmente? (o, per annullarla? v. nota 21). Perchè se uno dicesse:

anche le opinioni dei singoli fra il conchiuso della maggioranza, sarebbe secondo il Luzzatto, *una postuma disposizione personale di Rabbì Ieudà il Principe*, compilatore della Mishnà. Pur condividendo quella ipotesi, l'opinione del Reggio, è: «che data l'impossibilità di vagliare a giusto punto, nel presente, e peggio ancora per il passato, l'effettiva superiorità di un foro giudicante, rispetto a un altro, sia per quanto riflette il numero, che il grado di sapienza e autorità, l'intenzione di R. Ieudà Annassi, in quella postilla decisoria, interpolata, deve essere stata senz'altro, *quella di proibire onninamente a priori*, per il futuro, ogni e qualsiasi cassazione o riforma di un deliberato, di un foro giudicante, per parte di un altro, quale che sia, contemporaneo o futuro». — Al che, obietta giudiziosamente il *nostro Autore* ר"י, in una lunga e perspicua nota ebraica, a pag. 44, c dopo avere accentuato in una nota precedente a p. 40 che l'espressione יחיד = *particolare*, non significa già solo un singolo individuo votante, ma ancora il *leader* di un'intera minoranza soccombente, talora anche per un voto solo; — a) che non v'è ragione affatto di escludere il detto passo intermedio dal nesso ovvio e razionale di tutti e due quei paragrafi, impedendo con ciò per sistema preconcelto, questa logica possibilità di un ritocco, secondo le necessità dei tempi, e per il bene della nazione, di un deliberato preso da un consesso precedente, per parte di un tribunale successivo. E, cita anzi, in proposito, vari esempi dalla Mishnà, (Maassèr shenì V, 15 e Hallà IV, 7), e dalla Storia: Rabbenu Tam, (תקנות = *ordinanze sinodali*), la proibizione dello שופר e del ריבב di Sabato, ecc. — b) Attesta la possibilità reale di fissare agevolmente la maggore conspiciuità numerica di un Consesso deliberante rispetto ai precedenti: postochè noi sappiamo con sicurezza che il massimo numero dei voti deliberanti nel gran Sinedrio, era di 71. E per ciò che spetta alla maggior sapienza dei giudici di un Sinedrio, riconoscere al certo che noi siamo dei pigmei rispetto agli antichi sapienti, «e che il loro mignolo», come sul dirsi con frase biblica, «è più grosso dei nostri lombi»; ma anche i *nani* sulle spalle dei giganti possono giungere ad ogni modo, ad una portata visuale maggiore dei giganti stessi. Ritiene che debba dirsi certo d'altronde, che in un consesso deliberativo, importante per l'intera nazione, si assegnino i migliori dotti dell'epoca, chiari per eccellenza di sapere e di fama. Che ad ogni modo va ricordata la massima: יפתח בְּדוֹרוֹ, בְּשֵׁמִי לְבָדוֹרוֹ: «Iefte vale per la sua generazione, quanto Samuele per la propria». Ciò posto, è da ricondursi il passo controverso al suo vero senso naturale e letterale, come appare dal Testo nella sua lezione, ritenendo possibile senz'altro, per ogni tempo, un ritocco indispensabile, per il bene della nazione, di una decisione rabbinica, permissoria o proibitiva, di un Sinedrio antecedente, per parte di un Sinedrio successivo che gli sia maggiore per numero e dottrina. Locchè corrisponde anche alla opinione degli antichi Dottori ר"ל, che mai ritennero che le loro decisioni avessero a rimanere intangibili per tutte le generazioni successive. Ed è consono ancora alle esigenze della nostra Religione, che non preclude o proibisce di seguire passo a passo il Progresso evolutivo dell'Umanità, in tutti i rami della scienza e del pensiero: «ciò che è un chiaro attestato della sua origine divina». — Cfr. anche Talm. bab. *Ghitin*. 36 a. — E. S.).

(26) Dei componenti il giudizio, oppure che il numero degli aderenti alla nuova opinione

« Così (27) ebbi io la tradizione » (28), gli si possa dire: « Tu hai ricevuto la tua tradizione in conformità all'opinione del tale » (29). 7. La scuola di Sciammai (30) afferma: Un quarto di *Kab* di ossa, sia di due o di tre morti (31). La scuola di Hillel insegna: Un quarto di *Kab* di uno stesso cadavere, della maggior parte della figura (32), oppure della maggior parte del numero (33). Sciammai opina (34): Anche per un solo osso (35). 8. Vecchie (36) di offerta, si devono, secondo la scuola di Sciammai, rammollire e battere (37) in istato di purità (38), ma si possono dar da mangiare alle bestie con impurità. La scuola di Hillel insegna: si rammollisce con purità, ma si batte e si dà a mangiare con impurità, Sciammai (39) opina: si mangia asciutta (40). R. Akibà opina: Tutte le loro operazioni si possono compiere in istato d'impurità (41). 9. Se uno vuol cambiare un *sélang* di denaro di seconda decima (42), la scuola di Sciammai insegna ch'ei deve dare per tutto il *sélang* monete di rame; la scuola di Hillel opina: Per un siclo, argento, e per un siclo, rame. R. Meir insegna: Non è permesso di redimere argento e prodotti (insieme) con altro argento (43); ciò che i Dottori permettono. 10. Chi cambia un *sélang* (44) di seconda decima in Gerusalemme (45), secondo la scuola di Sciammai deve prendere per tutto il *sélang* monete di rame; la scuola di Hillel insegna: per un siclo, argento, e per un siclo, rame; quelli che giu-

sia maggiore di quelli aderenti alla precedente. (27) Come il singolo. (28) E cercherà di farla valere. (29) Che fu però annullata dalla maggioranza. (30) I discepoli. (31) Rendono impuro tutto ciò che si trova con esse sotto una medesima tenda o tetto; meno di tanto, rende impuro soltanto chi le tocca o chi le porta. (32) Cioè dello scheletro; sia parti delle ossa che formano la maggior parte dello scheletro e che unite misurano un quarto di *kab*, oppure le ossa stesse di un piccolo cadavere intiere, anche se non misurano un quarto di *kab*. (33) Il numero delle parti del corpo è 248, quindi le ossa di 125 parti, sia che queste ossa piccole intiere non misurino un quarto di *kab*, sia che più grandi non intiere, misurino un *kab* (vedi Aholot, II, 1). (34) Contro i suoi discepoli. (35) Un quarto di *kab*, anche costituito da un solo osso. (36) E' cibo di animali, ma a volte serve anche a persone (vedi Maasser sceni, II, 4). (37) Secondo alcuni: fregare, cioè servirsene per fregare il corpo; secondo altri, battere per sbucciare. (38) Con le mani lavate, perchè le mani non lavate sono impure riguardo all'offerta. (39) Contro l'opinione dei suoi discepoli. (40) Dall'arabo. (41) Perchè la vecchia non va soggetta per legge a offerta, essendo cibo da animali. (42) La seconda decima si redimeva solitamente subito, e per piccole quantità, con spiccioli; questi poi si cambiavano in moneta d'argento di maggior valuta e di minor volume, per facilitarne il trasporto in Gerusalemme. Se qui voleva cambiare un *sélang* (4 denari), non poteva darne uno d'argento e gli altri di rame. Siccome in questi cambi c'era sempre qualche piccola perdita, si dovevano evitare. (43) Due denari. (44) P. es. un siclo di prodotti e un siclo di argento per un *sélang*, benchè argento e rame si possano unire secondo la scuola di Hillel. (45) Dov'era permesso questo cambio

dicavano davanti ai Dottori (46), insegnano: Per tre dinari, argento, e per un dinaro, rame; R. Akibà opina: Tre dinari in argento, e del quarto, argento e una quarta parte di rame (47). R. Tarfon dice: Quattro *aspri*, in argento (48). R. Sciammai insegna: Lo si depone in una bottega, e lo si consuma a poco a poco (49). **11.** La seggiola di una sposa (50) a cui siano state tolte le assi (del sedile), secondo la scuola di Sciammai, è atta a diventare impura (51); la scuola di Hillel, la dichiara pura (52). Sciammai afferma: Anche il piedestallo di una seggiola, è atto a diventare impuro (53). Un panchetto annesso ad una madia (54); la scuola di Sciammai, lo considera atto a ricevere impurità; la scuola di Hillel, lo considera puro. Sciammai dice: Anche quello fatto insieme ad essa (è impuro) (55). **12.** Queste sono le cose intorno a cui quelli della scuola di Hillel mutarono la loro opinione per insegnare come l'opinione della scuola di Sciammai. Una donna che viene da un paese al di là del mare (56), e dice: « E' morto mio marito », può essere sposata; « è morto mio marito » (57), può compiere il matrimonio di cognazione. La scuola di Hillel insegna: Non abbiamo inteso (58) fuorchè per una donna che sia ritornata dalla mietitura (59). Dissero loro quelli della scuola di Sciammai: Tanto per quella che viene dalla mietitura, quanto per quella che viene dalla raccolta delle olive o da un paese al di là del mare; se non che, parlarono della mietitura, trattandosi di un caso concreto ed usuale. Si ritirarono quelli della scuola di Hillel e insegnarono come la scuola di Sciammai. La scuola di

per spendere a mano a mano gli spiccioli. (46) Che stavano seduti in terra davanti al Sinedrio, e mediante i quali il tribunale si accresceva in caso di bisogno (vedi Sanhedr. IV, 4). (47) Quindi un sedicesimo del *sélang*. (48) Secondo R. Obadià un dinaro — 5 *aspri*; quindi un ventesimo. (49) Ricevendo in cambio prodotti, senza cambiare la moneta affatto. Così Sciammai è contrario alla sua scuola, il che non è nella precedente Mishnà, che nel manoscritto di Monaco, manca. Questi due articoli si trovano in Maassér scenì II, 8-9. (50) Ogni seggiola era composta di quattro piedi legati da due traverse, in modo da formare un rettangolo coperto da tre tavolette che formavano il sedile; queste, a volte sporgevano ai lati. La sedia della sposa era fatta in modo che levandogli le assi del sedile, v'era sotto un ripostiglio atto a serbare oggetti diversi. Questa Mishnà si trova in Kelim XXII, 4. (51) Se vi si mette a sedere una donna mestruata, perchè può tuttavia servire da sedile. (52) Perchè non è un oggetto completo atto a servire di sedile, e nemmeno se vi è il ripostiglio, essendo questo una cosa accessoria. (53) Benchè sia fatto così in origine, senza avere avuto mai sedile, mentre prima si trattava di un piedistallo a cui era stato tolto il sedile. (54) Sir. madia, tinozza; da collocarvi su oggetti diversi. Siccome prima era sedile, non perde la proprietà di diventare impuro venendo unito alla madia, che non ha questa proprietà. (55) Come parte della madia, e che non era stato mai sedile a sè. (56) Jebamot XV, 2-3. (57) Senza figli. (58) Questa norma. (59) Conforme a un caso verificatosi, di un uomo morto in seguito al morso di

Sciammai insegna: Si sposa (60) e riceve la sua dote; la scuola di Hillel afferma che si sposa, ma non riceve la sua dote. Dissero loro quelli della scuola di Sciammai: Permettete il matrimonio ch'è tanto grave (61), e non volete permettere il denaro ch'è leggiero? Soggiunsero quelli della scuola di Hillel: Troviamo che i fratelli (62) non entrano nell'eredità sulla (sola) sua deposizione (63). Dissero quelli della scuola di Sciammai: Noi lo apprendiamo (64) dalla sua scritta matrimoniale in cui egli le scrive: « Che se tu ti sposassi ad un altro, prenderai ciò che è prescritto per te » (65); si ritirarono quelli della scuola di Hillel e insegnarono come la scuola di Sciammai. **13.** Chi è per metà schiavo e per metà libero (66), serve un giorno il suo padrone e un giorno lavora per sè. Quelli della scuola di Sciammai dissero loro: Voi avete disposto per il suo padrone, ma non avete disposto per lui stesso; sposare una schiava egli non può, e nemmeno una donna libera: Deve dunque rimanere celibe? (67). Ma se il mondo non fu creato che per la procreazione e l'aumento (della specie umana!) - come dice il testo (68): Non per deserto la creò, (la Terra), perchè sia abitata, la formò. Quindi per il benessere sociale si costringe il padrone a renderlo libero, ed egli scrive (69) una debitoriale per la metà del suo valore. Si ritirarono quelli della scuola di Hillel e insegnarono come la scuola di Sciammai. **14.** Un vaso di terra può difendere tutto (70); conforme all'opinione della scuola di Hillel. La scuola di Sciammai insegna: Difende soltanto cibi, bevande e vasi di terra (71). Dissero quelli della scuola di Hillel: Perchè? Risposero quelli della scuola di Sciammai: Perchè esso è impuro rispetto ad un plebeo (72), ed un oggetto impuro non può servire come

un serpente. (60) Una donna che afferma esserle morto il marito. (61) Le permettete di sposarsi, il che costituirebbe una gravissima colpa se ella non dicesse il vero, (e non permetterete la restituzione della dote, che è cosa di minor momento? - E. S.). (62) I figli del morto. (63) Perchè ci vogliono per ciò due testimoni; solo rispetto al matrimonio si limitarono alla sola deposizione della donna, perchè questa non debba rimanere per sempre in istato vedovile. (64) Il suo diritto di ricevere la dote. (65) Verificandosi il matrimonio, subentra il diritto alla dote. (66) Ghittin IV, 5. P. es. se ha pagato metà del riscatto. (67) (La forma verbale *aramaica* con la ל preformativa, significa propriamente alla lettera: *deve dunque annullare* il precetto della פְּרִיָּה וְרִבְיָה = procreazione obbligatoria secondo la Thorà?! Vedi S. D. Luzzatto. *Elementi grammat. del dialetto talmudico-babilonese*, a p. 80, par. 72 - E. S.). (68) Is. XLV, 18. (69) Lo schiavo scrive al padrone. (70) Da impurità, nella tenda di un morto; cioè se un morto giace in un locale dal quale c'è una apertura che conduce in un piano superiore, chiudendo quest'apertura con un vaso di terra rivolto con la parte esterna verso il morto, ciò che è nel piano superiore non diventa impuro: nè cibi, nè bevande, nè oggetti, nè persone. Così se nel locale del morto c'è un vaso di terra ermeticamente chiuso, ciò ch'esso contiene non diventa impuro (Aholoth V, 3-4). (71) Non oggetti o persone. (72) Ad un ignorante che non

separatore (73). Soggiunsero quelli della scuola di Hillel: Voi avete pure dichiarati puri i cibi e le bevande che sono entro ad esso?! Risposero quelli della scuola di Sciammai: Se abbiamo considerato puri i cibi e le bevande che sono entro ad esso, li abbiamo dichiarati puri solo per esso stesso (74); ma se tu dichiari puro il vaso, lo dichiari puro per te e per lui (75). Si ritirarono quelli della scuola di Hillel e insegnarono come la scuola di Sciammai.

CAPO II.

1. Rabbi Haninà, presidente (1) dei sacerdoti, testimoniò quattro massime: Dacchè esistono sacerdoti, non si astennero dal bruciare carne divenuta impura per contatto con sostanze d'impurità derivata, con carne divenuta impura per contatto con sostanze d'impurità originale (2), benchè a quella venisse così aumentato il grado d'impurità (3). R. Akibà aggiunse: Dacchè esistono sacerdoti, non si astennero dal bruciare dell'olio (4) divenuto inservibile per contatto con cosa (5) che ha subito il bagno (6) in quel giorno (7), in una lampada resa impura per contatto di un cadavere (8), benchè così si aggiunga impurità alla sua impurità. 2. Disse altresì Haninà presidente dei sacerdoti (9): In mia vita non vidi portare una pelle (10) nel luogo di abbruciamento (11). Diceva R. Akibà: Dalle sue parole impariamo, che se un ani-

conosce e perciò non osserva le leggi d'impurità, e tutto ciò che si trova presso di lui, è impuro per un osservante. (73) Da impurità nella tenda; quindi nella casa di un ignorante, nessun vaso potrebbe servire ad impedire la trasmissione dell'impurità. (74) Per il plebeo, non già per l'osservante che considera impuri tutti gli oggetti del plebeo, a meno che non li purifichi mediante il bagno; mentre in questo caso trattandosi di un morto, la purificazione dovrebbe avvenire mediante la cenere della vacca rossa, e durare sette giorni. (75) E fu ordinato in generale di non far distinzione fra osservante e plebeo, ma che per tutti, il vaso di terra nella tenda non servisse a difendere che cibi e bevande, non già oggetti e persone.

(1) Che a volte sostituiva il sommo Sacerdote (Vicario). (2) La sorgente prima d'impurità p. es. un cadavere, chiamasi in generale: $\text{הַיָּמִינִים הַשְּׂמֵרָה}$, e le cose divenute impure per contatto $\text{הַיָּמִינִים הַשְּׂמֵרָה}$, e sono di primo e di secondo grado; per l'offerta vi è anche un terzo grado e per i sacrifici un quarto grado. (Per la specifica graduazione d'impurità, rispetto a un morto, vedi più innanzi la nota 17 al capitolo VI - E. S.). (3) P. es. bruciando carne di terzo grado con carne di primo grado, quella diventerebbe di secondo grado. (4) Di offerta. (5) O persona. (6) Di purificazione. (7) E che perciò non può rendere impura altra cosa, ma in quanto a offerta la rende inservibile, $\text{הַיָּמִינִים הַשְּׂמֵרָה}$, se la tocca prima del tramonto del sole, del giorno in cui subì il bagno. Un tale oggetto si considera impuro in secondo grado, l'olio di offerta quindi in terzo. (8) Che è impura in primo grado e rende impuro in secondo grado l'olio che lo era in secondo (Pessahim I, 6). (9) Zebachim XII, 4. (10) Di una vittima inservibile. (11) Luogo dove si abbruci-

male primogenito fu scorticato e trovato poi imperfetto, (12) i Sacerdoti ne godono la pelle. I Dottori però dicono: « non abbiamo veduto », non è una prova! (13) (la pelle) dev'essere portata al luogo di abbruciamento. **3.** Egli testimoniò altresì di un piccolo villaggio presso a Gerusalemme, ov'era un vecchio che prestava denaro a tutta la gente del villaggio, ed egli scriveva di propria mano le obbligazioni cui gli altri (14) sottoscrivevano, e la cosa venne davanti ai Dottori che dichiararono ciò permesso (15). Per questa stessa via, tu puoi apprendere che la donna può scrivere il proprio libello di ripudio (16) e il marito la sua ricevuta (17); perchè l'autenticità di un documento (18) non dipende che dalle sottoscrizioni (19). (Egli testimoniò altresì rispetto a un ago (20) che si trova nella carne (21), che il coltello e le mani sono puri e la carne impura; se però (l'ago) si trova frammisto al contenuto intestinale, tutto è puro (22). **4.** Tre cose insegnò R. Ismaele davanti ai Dottori nella vigna (23) di jābnè; 1) che un uovo sbattuto (24), posto sopra erbaggi di offerta costituisce congiunzione (25); ma se ne forma come una specie di elmo (26) non costituisce congiunzione; 2) che una spiga rimasta nella mietitura (27), la cui cima giunge al frumento ancora in piedi, appartiene al padrone di casa se può essere mietuta col frumento (28), ma altrimenti appartiene ai poveri (29); e, 3) che un piccolo giardino circondato da viti assiegate (30), se c'è posto perchè un vendemmiatore stia col suo cesto di qua, ed un altro vendemmiatore stia col suo cesto di là (31), può essere seminato, altrimenti non può essere seminato (32). **5.** Tre cose furono dette davanti a R. Ismaele, ed egli non

ciavano i sacrifici inservibili ecc. Se il difetto veniva scoperto dopo che l'animale era stato scorticato. (12) Cioè con un tale difetto che non permetterebbe di mangiarlo e quindi nemmeno di offrirlo sull'altare, come sarebbe di un animale sbranato. (13) Vi possono essere stati dei casi ignoti a R. Haninà. (14) I testimoni. (15) Di procedere a questa guisa. (16) Cui però ella deve poi mettere in possesso del marito, perchè egli se ne possa servire. (17) La ricevuta con cui la moglie dichiara che le è stata versata la sua dote. (18) Qui שטר significa un documento qualsiasi. (19) Dei testimoni che affermano la verità del contenuto. (20) Impuro per aver toccato un cadavere. (21) Nell'atrio del santuario, e un individuo taglia la carne con un coltello, ma è in dubbio ch'egli o il coltello abbiano toccato l'ago. (22) Perchè non ha toccato nemmeno la carne. (23) Nell'accademia. (24) שיר sir. mescolare. (25) Con la verdura e quindi se un individuo che ha già fatto il bagno di purificazione, ma attende il tramonto per diventare puro, tocca l'uovo, anche la verdura diventa impura. (26) Se per il calore l'uovo si gonfia, cosicchè sotto c'è un vuoto (v. Tevul-jom III, 2). (27) Peah V, 2. (28) Se il mietitore può abbracciarla e tagliarla insieme al frumento. (29) Come cosa dimenticata שכחה. (30) סריץ arab. siepe, riparo (Kilaim VI, 1). (31) Il vendemmiatore col suo cesto occupano due braccia, quindi il giardinetto deve avere almeno due braccia in lunghezza e due in larghezza. (32) Perchè apparirebbe come un vigneto, entro a cui vi sono altre

espresse (in proposito) nè una proibizione, nè un permesso, e R. Giosuè ben Matia ne diede la spiegazione (33). 1) Chi punge (34) di sabato una pustula (35), è colpevole se lo fa con l'intenzione di farvi un'apertura; ma se è per farne uscire l'umore, è assolto (36). 2) Chi dà la caccia a un serpente, di Sabato, se lo fa perchè non lo morda, è assolto (37); se invece per adoperarlo come mezzo di guarigione (38), è colpevole. 3) Vasi (39) *eronici* (40) sono puri (41) nella tenda di un morto, ma diventano impuri se portati da un gonorreato. R. Eliezer ben Zadok opina: Sono puri anche se li portò un gonorreato, perchè il loro lavoro non è compiuto (42). 6. Intorno a tre (cose) sentenziò R. Ismaele, ma R. Akibà non annuì. Se uno ha sminuzzato (43) *a*) aglio, *b*) uva immatura e *c*) granelli (44), mentre è ancor giorno (45); R. Ismaele insegna che si può lasciar continuare anche dopo che si è fatta notte (46); R. Akibà dice: Non deve continuare (47). 7. Tre cose furono insegnare davanti a R. Akibà, due a nome di R. Eliezer, ed una a nome di R. Giosuè. Due a nome di R. Eliezer: 1) una donna può uscire di Sabato con in capo una città d'oro (48); 2) coloro che fanno volare i colombi, sono inetti a fare testimonianza (49). Una a nome di R. Giosuè: 3) Se una faina (50) ha in bocca un animale strisciante (rettile) (51), e cammina su pani di offerta, cosicchè è dubbio se esso li ha toccati, o non li ha toccati, la cosa di cui si è dubbi, è da considerarsi pura. 8. Tre cose insegnò R. Akibà; per due assentirono, ma per una non assentirono. 1) Di una scarpa dell'imbianchino (52)

seminagioni, il che è proibito per *kilaim*. (33) In un caso da giudicarsi con severità e in altro con facilitazione. (34) פצע, פצעו spaccare. (35) פצעו sgocciolare: spremere una pustula da cui sgocciola pus (Sabb. XIV, 1). (36) Perchè l'apertura non è fatta per sè stessa, ma per lo scopo di dar uscita all'umore e alleviare i dolori. (37) Anche qui non si compie l'azione per il serpente stesso. (38) O per divertimento. (39) Dal gr. *λοπάς*. (40) O, *eroniani*. Questo vocabolo si trova con diverse varianti, e gli vengono attribuiti perciò anche diversi significati; il più probabile è che si tratti del nome proprio del fabbricante. Erano vasi di argilla in forma sferica, internamente vuoti, che dopo cotti nel forno si tagliavano per metà sicchè ne risultavano due scodelle. (Epperchè un'altra lezione è פריקיות, che si congettura derivata dal greco ἀέρινος = riempiti d'aria - E. S.). (41) Prima di essere tagliati. (42) Appunto perchè non sono tagliati. (43) פצעו aram. spezzare. (44) Spighe ancor verdi. (45) Nella vigilia del Sabato, e vi ha posto sopra dei pesi per spremerne il sugo. (46) Che continui il lavoro di spremitura, per godere quel sugo nel Sabato. (47) E il sugo spremuto è proibito (Sabb. VI, 1). (48) Un ornamento del capo, una specie di corona o diadema (a foggia di muraglia merlata, come oggi ancora in certe figure simboliche di donna - E. S.), rappresentante la città di Gerusalemme; e R. Eliezer permette, contro l'opinione di altri dottori (Sabb. VI, 1), perchè una donna illustre non leva questo ornamento dal capo, lungo la via, per farlo vedere ad altri. (49) Sanhedrin III. (50) Tahorot IV, 2. (51) Morto, che rende impuro per contatto. (52) Scarpa di legno o di paglia, di cui egli si serve per custodire i piedi

che diventa impura per pressione (53). 2) Degli avanzi di un forno (54), che devono avere l'altezza di 4 palmi (55), mentre (prima) dicevano di tre. Su queste assentirono. Rispetto a una, non assentirono: 3) rispetto ad una sedia a cui furono tolti due assi consecutivi del sedile (56), R. Akibà la considera atta a ricevere impurità (57); i Dottori la considerano pura. **9.** Egli soleva dire: Il padre acquista merito al figlio in quanto a bellezza, a forza, a ricchezza, a sapienza, ad anni di vita (58), e nel numero delle generazioni che sono davanti a lui, di cui egli è la fine; come dice il testo: egli chiamò le generazioni dal principio (59). Benchè sia detto: (60) «E li asserviranno e li affliggeranno per quattrocent'anni», dice pure: «e (quelli del) la quarta generazione (61), torneranno qui». **10.** Egli soleva dire altresì: «Cinque cose durano dodici mesi. Il giudizio sulla generazione del diluvio durò dodici mesi (62); il giudizio di Giobbe durò dodici mesi; il giudizio degli Egiziani durò dodici mesi; il giudizio di Gog e Magog nel tempo avvenire, durerà dodici mesi. La punizione degli empì nell'inferno durerà dodici mesi, conforme al testo che dice (63): E sarà da un mese al suo (64) mese. R. Iohan ben Nurì dice: Come da Pasqua alla festa delle Settimane (65), perchè dice il testo: E da un Sabato al suo Sabato (66).

CAPO III.

1. Qualunque degli oggetti che rendono impuro nella tenda (1), che siano stati divisi (2) e introdotti in casa (3), R. Dossà ben Harkinàs considera tutto quanto è là (4) come puro; i Dottori invece come impuro. Come s'intende? Se uno tocca due pezzi, ciascuno della grandezza di una mezza oliva, di una carogna (5), oppure se li porta; oppure rispetto a un morto, se egli tocca un

dalla calce; con la quale però benchè non fatta a quest'uso, l'operaio va talvolta a casa. (53) Si chiama così da **דָּרָס** premere, pestare un oggetto, che diventa impuro se un gonoreato pesta o vi si siede o giace su. (54) Impuro e quindi atterrato. (55) Per mantenere la propria impurità (Kelim V, 1). (56) Ve n'eran tre. (57) Perchè può ancora servire di sedile. (58) Longevità. (59) Isaia XLI, 4. (60) Gen. XV, 13 e 16. (61) Kehat, Amram, Aronne, Eleazaro. (Secondo il Commento di *Rashì* a quel secondo versetto, Gen. XV, 16, le quattro generazioni dall'entrata di Giacobbe in Egitto, sarebbero invece *Ieudà, Pérez, Hezròn e Caleb*; l'unico, con Giosuè, degli usciti dall'Egitto in età maggiore, che entrasse poi in Canaan - E. S.). (62) Veramente un anno solare. (63) Isaia LXVI, 23. (64) *Suo* significa qui, *corrispettivo*: lo stesso mese cioè dell'anno seguente. (65) 49 giorni. (66) La Pasqua è chiamata Sabato (v. *Lev.*, XXIII, 15); quindi da questa festa alla festa seguente.

(1) Aholot III, 1. (2) Cosicchè ogni singola parte non ha più la grandezza voluta dalla legge; p. es. una quantità di un morto della grandezza di un'oliva, divisa per metà. (3) Sotto uno stesso tetto. (4) In quello spazio sotto quel tetto. (5) La quantità

pezzo di cadavere della grandezza di mezza oliva, mentre costituisce tenda (6) sopra un altro pezzo pure della grandezza di mezza oliva; oppure se egli tocca un pezzo della grandezza di mezza oliva, mentre un'altra mezza oliva fa tenda sopra di lui (7); oppure se egli fa tenda sopra due mezze olive; oppure se egli fa tenda sopra mezza oliva, e mezza oliva fa tenda sopra di lui; R. Dossà ben Harkinàs lo considera puro, mentre i Dottori lo considerano impuro. Se però egli tocca una mezza oliva, e un'altra cosa (8) fa tenda su di lui e su un'altra mezza oliva; oppure se egli fa tenda sopra una mezza oliva, e un'altra cosa fa tenda su lui e su un'altra mezza oliva, egli è puro (9). R. Meir dice: Anche in questo caso R. Dossà considera puro e i Dottori impuro. Tutto rende impuro (9) eccetto che contatto con trasporto (10) o trasporto con tenda (11). Questa è la regola generale: Ciò che ha uno stesso nome (12), rende impuro; ciò che ha nome diverso, lascia puro. **2.** Sostanze alimentari separate (13), non si collegano (14); questa è l'opinione di R. Dossà ben Harkinàs; gli altri Dottori affermano che si collegano (15). Si può redimere seconda decima con denaro non coniato (16); così opina R. Dossà; gli altri Dottori affermano che non si può redimere. Basta immergere le mani nel bagno rituale per lo spruzzamento dell'acqua di purificazione (17); questa è l'opinione di R. Dossà; ma i Dottori dicono: Se le mani sono impure, è impuro tutto il corpo (18). **3.** La parte interiore (19) di un melone e le parti tagliate (20) via dagli erbaggi di offerta, sono permesse, secondo R. Dossà, agli stranieri (21); i Dottori proibiscono. Da cinque pecore tosate di cui ciascuna dà un *manè* (mina) e mezzo di lana (22), si è in obbligo di dare la primizia della tosatura; questa è l'opinione di R. Dossà. I Dottori dicono: Da cinque pecore, qualunque quantità diano. **4.** Tutte le stuoie (23) non assumono impurità che da cadavere; questa è l'opinione di R. Dossà; i Dottori dicono:

legale è una oliva. (6) Standovi verticalmente sopra. (7) Standogli verticalmente sopra. (8) Una tavola, un trave. (9) Anche secondo gli altri Dottori; che dichiarano impuri tutti quei casi in cui si tratta di unire due quantità. (10) Mentre porta mezza oliva, ne tocca un'altra. (11) Mentre porta mezza oliva, fa tenda sopra un'altra mezza. (12) Toccare e toccare, portare e portare ecc. (13) Piccoli pezzettini, od anche piccole frutta. (14) A formare la quantità di un uovo che è necessaria a trasmettere, e secondo altri anche a ricevere impurità. (15) Però se c'è di mezzo un liquido (Tehorot VIII, 8). (16) Maasser scenì I, 2. (Dal greco ἀσήπυον = senza segno, o emblema). (17) Con la cenere della vacca rossa, il quale spruzzamento mirava a rendere puro un impuro. (18) Deve quindi immergere tutto il corpo, soltanto però per spruzzarvi dopo l'acqua di aspersione, non sempre. (19) I semi ecc. (20) אֵרְבֵּי in arabo potare. (21) Profani. Non sacerdoti (Cholin XI, 2). (22) Circa 600 grammi. (23) Dall'ar. ramicelli freschi; stuoie di rami freschi pieghevoli tessuti con un orlo più alto cosicchè hanno una specie di concavità אֵרְבֵּי אֵרְבֵּי.

Anche impurità per pressione (24). Tutti i reticolati (25) sono puri, fuorchè quelli di una cintura (26); questa è l'opinione di R. Dossà; i Dottori invece dicono: Sono tutti impuri, fuorchè quelli dei lanaiuoli (27). **5.** Una fionda che ha la cocca (28) tessuta (29), può diventare impura; se questa è di pelle, R. Dossà ben Arkinàs la considera pura (30); i Dottori invece impura (31). Se ne è strappato il foro per il dito (32), è pura (33); ma se si tratta della sua impugnatura (34), è impura. **6.** Una prigioniera (35) mangia offerta; questa è l'opinione di R. Dossà; i Dottori però dicono: V'ha una prigioniera che mangia, ed una prigioniera che non mangia. Come s'intende? Una prigioniera che dice (36): « Fui prigioniera, e sono pura », mangia, (perchè la bocca che lega è la bocca che scioglie) (37); se però vi sono testimoni ch'ella fu prigioniera (38), ed ella dice: « Sono pura » non mangia. **7.** Quattro casi dubbi, R. Giosuè considera puri, e i Dottori impuri. Come s'intende? 1) Se un impuro (39) sta in piedi (40), e un puro passa; 2) se un puro sta in piedi, e un impuro passa; 3) se vi è cosa impura nel territorio di un singolo (41), e pura nel territorio pubblico (42); oppure 4) cosa pura nel territorio di un singolo,

(24) Se uno vi si siede o vi giace, perchè in caso di bisogno possono servire di giaciglio. (25) Tessuti eseguiti con fili intrecciati o lavorati a rete. (26) Voce di origine incerta; in alcuni luoghi גְּבִיטָה . (Anche la lezione del vocabolo, è incerta: oltre a quella tradizionale del testo: גְּבִיטָה , e a quella qui recata dall'Autore, fu proposta la variante גְּבִיטָה , che potrebbe forse ricondursi al latino *cingulus* alias *cingulum* = cintura, cintola, o meglio ancora, alla sua forma diminutiva: *cingillus*, per questo passo almeno, della Mishnà. Nell'altro, unico, in cui ricorre ancora il vocabolo — Negagnim XI, 11 — con riflesso al contesto, meglio risponderebbe a *cingula* = cinghia. Vedi il Ben Iehudà, *Thesaurus totius Hebraicitatis*, Vol. II, p. 763; e il Dalman, *Aram. Neuhebr. Wörterbuch* a p. 78. — Assolutamente gratuita, e per la forma e per il senso, è poi la referenza di questo vocabolo, fatta in qualche glossa alle Edizioni della Mishnà, alla nota voce biblica, ancora inesplorata: פֶּתִיחִיל *Phethighil* (?) di Isaia III, 24, nell'elenco satirico del guardaroba di lusso, di una frivola matrona ebrea, à la mode, dei suoi tempi - E. S.). (27) Che i lanaiuoli adoperano per legare le balle di lana. (28) Dove si mette la pietra che deve essere scagliata (29) Di fili. (30) Perchè la pelle stessa non diventa impura che nella grandezza di 5 palmi quadrati (31) Perchè lo considerano oggetto con recipiente. (32) Dove s'introduce il dito per scagliare. (33) Perchè non è più adoperabile. (34) E' un nastro che si tiene in mano finchè si gira la fionda e si abbandona quando si scaglia la pietra; da פָּרַק scoppiare, balzare. (35) Una donna di stirpe sacerdotale o moglie di un sacerdote, che sia stata in prigionia. (36) Kethubot II, 5. (37) In alcune edizioni mancano queste parole; siccome conviene di essere stata prigioniera, ciò che la menoma, e poteva sottacere questa circostanza, si presta fede all'altra sua asserzione di esser pura. (38) Per cui la cosa si sarebbe saputa egualmente. (39) Un lebbroso. (40) Sotto un albero (Tahorot VI, 2), o sotto una tenda; è dubbio che uno abbia toccato l'altro o no; o che l'albero abbia formato tenda su ambedue o no. (41) P. es. in una bottega. (42) In istrada

e impura nel territorio pubblico; è dubbio (in questi casi) che uno abbia toccato l'altro, o non l'abbia toccato; che abbia formata tenda con l'altro, o non l'abbia formata; che uno abbia smosso l'altro, o non l'abbia smosso (43); R. Giosuè considera impuro, gli altri Dottori puro. **8.** Tre cose R. Zadok dichiara impure e i Dottori dichiarano pure: 1) il chiodo del cambista (44), 2) la cassa dell'orzo brillato (45), e 3) il chiodo dell'orologio a pietra (46); queste cose R. Zadok considera soggette a impurità, e gli altri Dottori considerano pure. **9.** Quattro cose Rabban Gamliel considera soggette a impurità, e gli altri Dottori dichiarano pure (47): 1) Il coperchio di un recipiente di metallo del padron di casa (48); 2) il manubrio della striglia; 3) vasi di metallo non compiuti, e 4) una tavola divisa in due parti (49). Convengono però i Dottori con Rabban Gamliel che se la tavola è divisa in due parti, l'una maggiore e l'altra minore, che la maggiore è atta a diventare impura, ma la minore no. **10.** In tre cose Rabban Gamliel usa severità conforme all'opinione della scuola di Sciammai (50): 1) Non è permesso di mantenere in caldo i cibi, da giorno festivo per il Sabato (51); 2) non si ricompone un candelabro in giorno festivo (52); e 3) non si cuociono focacce (53), ma soltanto pani sottili. Disse Rabban Gamliel: Dacchè esiste la famiglia di mio padre, non cossero mai focaccine, ma soltanto pani sottili. Gli dissero: Non possiamo argomentare dalla famiglia di tuo padre che erano rigorosi per sè stessi e indulgenti per gli altri, perchè potessero cuocere focaccine e pan bianco (54). **11.** Egli stesso decise

presso alla porta, e chi passa non sa se ha toccato la cosa pura o l'impura. (43) (טוּב עֵבֶר. seriore rabbinico, agitare, scrollare, muovere, (anche apostatare), equivale alla radice biblica טוּב che significa percorrere, bighellonare (Giobbe I, 7 e II, 2); agitare e remare - E. S.). (44) Chelim XII, 5. A cui egli appende la bilancia, o secondo altri, l'insegna della bottega. (45) Che è molto rozza. (46) Orologio a sole in cui l'ombra del chiodo cade sopra una grande pietra liscia. (47) Chelim XII, 6, (48) Che si adopera ad uso domesticatarlo, che da questo passo della *Mishnà* e dal corrispondente nel Tratt. *Betzà* II, 6, (51) A meno che parte di questi stessi cibi non sia stata posta in caldo per il Sabato già nel giorno precedente la festa. Si conservavano questi cibi in apposite stufe (Sabb. IV, 1). (52) Un candelabro composto di diverse parti che si devono mettere assieme. מְבַרְבְּרִים mettere in piedi, raddrizzare. (53) מְבַרְבְּרִים trad. cald. di מְבַרְבְּרִים pani, pagnotte. (54) (Voce di significato controverso ed incerto: tolta nel linguaggio mishnico, dal noto passo della Bibbia, Genesi XL, 16; dove, secondo alcuni interpreti, ha un senso attributivo riferito ai tre cesti nominati; e secondo altri, vale a dinotare una specie di pane od offella che dir si voglia. Non vi è dubbio ad ogni modo, ed è importante per l'Esegesi biblica il constatarlo, che da questo passo della *Mishnà* e dal corrispondente nel Tratt. *Betzà* II, 6, — dov'è posto in rilievo anche nel Commento rispettivo del Talmud gerosolimitano — risulta chiaramente che i Rabbini più antichi assegnavano il vocabolo, secondo la Tradizione, a denotare una specie di pane e non a caratterizzare la forma ed il colore dei cesti. L'etimologia, sovrabbondante, qui non aiuta davvero, alla retta intelligenza; potendosi

intorno ad altre tre cose, facilitando: 1) E' permesso di spazzare i sofà (55), e 2) si può mettere il profumo sui carboni (56) in giorno festivo; e 3) si può preparare l'agnello armato (57) nelle sere di Pasqua; ciò che gli altri Dottori proibiscono. **12.** Tre cose permetteva R. Eleazaro figlio di Azarià, cui gli altri Dottori proibivano: 1) La sua vacca usciva (di Sabato) con una cinghia (od un nastro) tra le corna (58); 2) ei permetteva di strigliare (59) le bestie in giorno festivo; e 3) di macinare il pepe nel mulinello destinato a quest'uso. R. Ieudà insegna: Non si striglia la bestia in giorno festivo perchè può farle una ferita, ma si può pettinarla (60). I Dottori dicono: Non si deve strigliare nè pettinare.

ricondurre questa voce a tre differenti radici: 1) Dal verbo attributivo לָבָן *esser bianco, biancheggiare*, con riferimento al *canestro*, (Lutero, Diodati, Davide Martin, la versione spagnola-ladina di Costantinopoli, 1873, l'inglese nella recensione reale del 1611, ecc.); od al *contenuto* (La LXX, $\text{τρία κανά χονδύτων}$; La *Vulgata*: *tria canistra farinae*); di pan *bianco*, come qui traduce l'Autore, sulle orme del Reggio che dà al senso di bianco, anche un valore di finezza e bontà: pan *buffetto*, (Il Fürst ha: *Weizenbrot*). 2) da אָרַס = arse, si abbruciò; *focacce* riarse, (S. D. Luzzatto, secondo il Kimchì). 3) da פֶּה = buco, con attribuzione ai canestri di paglia contesta, a fori. (*Rashi*). In questo senso fu decifrato un vocabolo analogo nel lessico assiro-babilonese: *Harú*, col significato di *vaso*. (V. Delitzsch, *Assyr. Handwörterbuch*, p. 290; Muss.-Arnold, *Assyrisch-englisch-deutsches Handwörterb.*, p. 335). — Forse, pare a noi, modestamente, si potrebbe ascrivere invece questo ultimo senso etimologico alle *offelle* stesse, *contenute* nel cesto; traducendo pan *buccellato* o *ciambelle*, congettura, del resto avvalorata dall'origine orientale di questi dolci, ancora prevalenti nell'uso tra gli Ebrei, e dai risultati dell'archeologia egiziana, che li confermano noti a quegli antichi fornai. Vedi, ad es., la pittura parietale, trovata nel sepolcro di Ramsete III, raffigurante, al completo, una *pistoria e pasticceria di corte* (riportato da Erman, *Aegypten und ägyptisches Leben im Altertum*, v. I, p. 269, e Wiilkinson, *Ancient Egypt*, 1878, II, 34). — Altri esempi, analoghi, nella Bibbia, di dolci e pani denominati a seconda della *forma*, sarebbero פַּנֵּי מַצֹּת (I Re, XIV, 3) = pani *puntati* o *macchiati*; $\text{פַּנֵּי מַצֹּת דְּלִילִים}$ (Levit. XXIX, 23) = frittelle *sottili* e *schiacciate*; e לֶחֶם לֵבִיבֹת (II Sam. XIII, 6 e 8) voce d'interpretazione oscura, (voltata dai vari traduttori, *ad libitum*, con *focacce, frittelle, Gemmüse, cakes, beignets*, ecc. Vedi anche. Nowack, *Hebr. Archäol.*, vol. I, p. 111), che riteniamo significhi: *offelle a forma di cuore*. Così il verbo לָבַב bibl. che significherebbe: confezionare offelle a forma di *cuore*, come altri verbi derivati ebraici a significato pregnante, p. es. קָרַן = circondò a guisa di *corona*, $\text{קָרַן$ = impallidì pel desiderio, a mo' dell'*argento* ecc. - E. S.). (55) Dopo avere mangiato; non però tutta la casa. (56) קָרַן אֵשׁ aram. carbone; il profumo che si usava fare dopo aver mangiato (Ber. VI, 6). (57) Da קָרַן = gr. κόρυσσω , fornisco dell'elmo; così chiamavasi l'agnello arrostito sullo spiedo con la testa, i piedi e le interiora insieme, come si usava fare dell'agnello pasquale (Pessachim, VII, 1). (58) Ch'egli considerava un ornamento, e gli altri Dottori un peso. (59) קָרַן = קָרַן grattare; anche con un pettine fitto, benchè ci sia pericolo di ferire l'animale. (60) Con un pettine rado, da קָרַן aram. grattare.

CAPO IV.

1. Queste sono le cose in cui la scuola di Sciammai facilita, e la scuola di Hillel va a rigore (1). Di un uovo deposto in giorno festivo, la scuola di Sciammai insegna che può essere mangiato (2), e la scuola di Hillel pensa che non dev'essere mangiato (3). La scuola di Sciammai insegna: Il lievito, della grandezza di una oliva (4) e la sostanza lievitata, come un dattero (5). La scuola di Hillel insegna che per ambedue vale la misura di una oliva. 2. Un animale nato in giorno festivo, tutti convengono che è permesso (6); e un pulcino uscito dall'uovo, tutti convengono che è proibito (7). Se uno scanna selvaggina o volatili in giorno festivo, la scuola di Sciammai insegna che può scavare con la zappa (8) e coprire (il sangue) (9), e la scuola di Hillel insegna che non deve scannare se non ha pronta la terra smossa; convengono però che se ha scannato, può scavare con la zappa e coprire; la cenere (10) del focolaio è da considerarsi come a ciò preparata. 3. La scuola di Sciammai insegna (11): Ciò che fu messo a disposizione dei poveri (12), è da considerarsi come cosa senza padrone (13); la scuola di Hillel insegna: Non è da considerarsi cosa senza padrone, finchè non venga messo a disposizione anche dei ricchi, come il prodotto dell'anno della remissione. Se tutti i covoni di un campo sono di un *cab*, ed uno è di quattro *cab* e fu dimenticato, secondo la scuola di Sciammai non è da considerarsi come cosa dimenticata (14). La scuola di Hillel insegna: E'

(1) Mentre di solito al contrario, è la scuola di Sciammai la più rigorosa. (2) Nel medesimo giorno (Betza I, 1). (3) Perchè è da considerarsi come un frutto caduto in questo giorno dall'albero, che sarebbe proibito. Nel Talmud si accennano anche altre cause. (4) Dev'essere sgomberato di Pasqua. (5) Però in quanto al mangiare, anche la scuola di Sciammai limita ad una oliva. (6) In alcuni codici questi passi mancano. - Purchè sia certamente un animale pienamente sviluppato. (7) Perchè all'ingresso della festa non era compiuto. (8) Da פצעו ferire, tagliare; anche il vomere. Secondo altri פצעו ארץ פצעו = gr. δικελλα zappa, (bidente, mazza a due rebbi). (9) Che è comando biblico (Betza I, 2). (10) Secondo il Talmud si deve leggere פצעו, essendo questa una nuova disposizione; oppure si sottintende che la scuola di Hillel conviene che la cenere ecc. (11) Peah VI, 1. (12) Comunemente פצעו, forse metatesi di פצעו togliere la signoria. (Le radici פצעו ebr. seriore, e פצעו aramaica, significano sfrenarsi, darsi a discrezione, dichiarar libero, affrancare, abbandonarsi; una radice semitica analoga, fu trovata anche nelle iscrizioni cuneiformi: la voce assira-babilonese: paqaru (babil.: anche baqaru), col significato di reclamare, contestare un diritto, contrastare un possesso in giudizio; ciò che ridà forse il senso originale semitico del vocabolo: che in questa tarda forma fattitiva o strumentale rabbinica: פצעו, potrebbe forse interpretarsi come: lasciare un possesso, di ragione pubblica, così che ognuno possa arrogarsene un diritto. - E. S.). (13) E non va soggetto a decima. (14) Per cui appartenerebbe ai poveri; ma

da reputarsi come cosa dimenticata (15). 4. Se un covone (16) giace vicino al muro, alla bica, ai buoi o agl'istrumenti rurali, e lo si dimentica, la scuola di Sciammai dice: Non è cosa dimenticata (17); la scuola di Hillel opina che sia cosa dimenticata. 5. Rispetto alla vigna quadriennale (18), la scuola di Sciammai insegna che non c'è l'aggiunta del quinto (19), nè lo sgombero (20); la scuola del Hillel sostiene che vi è per essa sia l'aggiunta del quinto che lo sgombero. La scuola di Sciammai insegna: Hanno (21) l'obbligo dei frutti rimasti attaccati ai rami più alti e dei racimoli (22), e i poveri redimono per conto proprio (23). La scuola di Hillel insegna: Va tutto al tino (24). 6. Una botte con olive in salamoia (25), non ha bisogno, secondo la scuola di Sciammai, di venire bucata (26); la scuola di Hillel invece dice che deve bucarla (27). Conviene però che se fu bucata e le fecce chiudono (i buchi), che resta pura tuttavia (28). Se uno si unge con olio puro e diventa impuro, e scende e fa il bagno rituale, secondo la scuola di Sciammai, anche se egli gronda di olio, è puro (29); la scuola di Hillel opina che l'olio rimane impuro se ce n'è tanto da ungere un piccolo membro (30). Se poi l'olio era impuro fin da principio (31), la scuola di Sciammai insegna che resta impuro se ce n'è tanto da ungere un piccolo membro (32); quella di Hillel invece opina: Basta che il liquido lo umidisca in minima parte (33). R. Ieudà insegna, a nome della scuola di Hillel: che esso sia umido da inumidire altra cosa. 7. Una donna viene acquisita (34) con un denaro (35) o con cosa che vale un denaro, conforme all'opinione della scuola di Sciammai; quelli della scuola di Hillel affermano con una *Perutà* (36) o con cosa del valore di una *Perutà*. E quanto

lo considera invece come l'unione di quattro covoni, e può essere ritirato dal padrone del campo. (15) Come un covone solo, e appartiene ai poveri. (16) Pe'ah VI, 2. (17) Perché dal luogo dove fu messa, si arguisce che il padrone ne ha memoria. (18) Maasser shenì V, 3; Pe'ah VII, 6, e così per altre piante di quattro anni. (19) Nel riscatto: non essendo eguale alla seconda decima. (20) Secondo Maasser shenì V, 6. (21) Queste piante. (22) Da lasciare cioè questi ai poveri. (23) Questi prodotti, se non vogliono andare a mangiarli in Gerusalemme. (24) Per spremere il vino, che viene portato a Gerusalemme come la seconda decima. (25) Da רָאָה־רָאָה rotolare, mescolare. (26) Perché ne esca il liquido che le olive emettono, ed esse restano egualmente inette ad assumere impurità. (27) Per mostrare che non tien conto del liquido. (28) Cioè inetta a ricevere impurità. (29) Perché l'olio appartiene ormai al suo corpo, e diventa puro con esso. (30) Il mignolo della mano. E rende impuro tutto ciò con cui viene a contatto. (31) Prima ch'ei si ungesse. (32) Anche dopo che l'individuo fece il bagno rituale. (33) רָאָה־רָאָה, sir. = umidire. Anche se il piccolo membro ne è leggermente reso umido. (34) In matrimonio al marito (Kid-dushin I, 1). (35) D'argento, che corrisponde al peso di 96 grani di frumento. (36) Un

importa una *Perutà*? Un ottavo di un *issar* (37) italico. La scuola di Sciammai insegna: Uno può ripudiare la moglie con un libello vecchio, ciò che la scuola di Hillel proibisce. Che s'intende per libello vecchio? Quando il marito, dopo averglielo scritto (38), è stato da solo a solo con lei. Se uno ripudia la moglie (39), e poi ella pernottò insieme con lui in un albergo (40), la scuola di Sciammai insegna ch'ella non ha bisogno di ricevere da lui un secondo libello di ripudio; la scuola di Hillel sostiene che le è necessario di ricevere da lui un secondo libello di ripudio (41). In quale caso? In caso ch'egli l'abbia ripudiata dallo stato matrimoniale, ma se l'ha ripudiata dal fidanzamento, non ha bisogno di ricevere da lui una seconda lettera di ripudio, perchè il suo cuore non è tanto ardito verso di lei (42). 8. La scuola di Sciammai (43) permette ai fratelli, le compagne (44); la scuola di Hillel le proibisce (45). Se queste (compagne) compiono lo scalzamento, la scuola di Sciammai le dichiara inette a sposare un sacerdote (46); la scuola di Hillel le dichiara a ciò atte (47). Se incontrano matrimonio di cognazione; la scuola di Sciammai le dichiara atte (48), e la scuola di Hillel inette. Benchè gli uni dichiarassero inette talune donne che gli altri diceharavano atte, tuttavia non si astennero quelli della scuola di Sciammai (49) di sposare donne della scuola di Hillel; nè quelli della scuola di Hillel, si astennero dallo sposare donne della scuola di Sciammai. Così pure rispetto ai casi di purità e d'impurità in cui gli uni dichiaravano puro ciò che gli altri dichiaravano impuro, non si astennero gli uni di adoperare gli utensili degli altri, per preparazioni di cose pure (50). 9. Se di tre fratelli (51); due sono sposati a due sorelle, il terzo è celibe; muore uno dei fratelli sposato ad una delle sorelle, ed il celibe assume con lei un impegno; muore poi l'altro secondo fratello, la scuola di Sciammai insegna: la moglie

denaro è uguale a 192 Perutà. (37) Gr. ἀσσάριον, (diminut. dal latino *as*, piccolo asse). (38) E prima di averglielo dato. (39) Ghittin VIII, 9. (40) Dal gr. πανδοχεῖον. Vi sono testimoni che ambedue passarono la notte insieme nell'albergo. (41) Perchè la testimonianza dell'isolamento equivale a quella del concubito, con il marito potrebbe avere ripresa la propria moglie. (42) Da permettersi di violarla. (43) Jevamoth I, 4. (44) Per il matrimonio di levirato. P. es. Se un tale sposa la figlia del proprio fratello e un'altra donna, e muore senza figli, il fratello superstite può compiere il matrimonio di levirato con l'altra moglie del morto ch'è compagna della propria figlia, la quale a lui è proibita sotto pena di morte. (45) Con pena di estinzione. (46) Che non può sposare una donna che ha compiuto lo scalzamento. (47) Perchè quello scalzamento è inutile, essendo proibito il matrimonio col fratello del marito morto, come è detto più innanzi. (48) In caso di ulteriore vedovanza, a sposare un sacerdote. (49) I seguaci dell'una o dell'altra scuola, perchè sì gli uni che gli altri non avrebbero fatto a meno di renderne avvertite le parti. (50) Perchè anche in questi casi se ne rendevano vicendevolmente avvertiti.

sua resti con lui (52), e l'altra (53) vada libera (54), come sorella della moglie. La scuola di Hillel invece insegna: Egli deve liberare la propria moglie (55) con divorzio e scalzamento (56), e la moglie del fratello con scalzamento (57); questo è il caso del quale fu detto: Guai a lui per sua moglie e guai a lui per la moglie di suo fratello! **10.** Se uno (58) costringe con un voto sua moglie a rinunciare al suo concubito, la scuola di Sciammai dice (59) per due settimane (60); la scuola di Hillel opina per una settimana. Se una donna abortisce (61) la sera del giorno ottantunesimo (62), la scuola di Sciammai la assolve dall'offerta del sacrificio (63); la scuola di Hillel glielo impone. Un vestiario di lino rispetto allo *Zizit* (64), la scuola di Sciammai assolve e quello di Hillel impone. Un cesto (65) destinato per il Sabato, la scuola di Sciammai assolve dalla prelevazione della decima (66); quella di Hillel l'impone. **11.** Chi fa voto di astinenza per lungo tempo (67), ed ha compiuto questo suo periodo di astinenza e poi viene in Terra Santa; la scuola di Sciammai insegna ch'ei deve mantenere l'astinenza (solo) altri trenta giorni (68); quella di Hillel insegna che deve ricominciare l'astinenza da capo. Se uno aveva due paia di testimoni contro di sè (69), di cui l'uno affermava ch'egli aveva votato due astinenze e l'altro che ne aveva votato cinque (70); la scuola di Sciammai insegna che essendo le testimonianze contrarie, non c'è da fare nessuna astinenza. La scuola di Hillel invece pensa che siccome nelle cinque sono comprese le due; deve quindi fare astinenza per due volte. **12.** Se un uomo si trova sotto una fes-

(51) Jevamoth III, 5. (52) La prima vedova resti col celibe che le ha fatto la promessa, con cui egli l'ha già fatta propria secondo la scuola di Sciammai. (53) La seconda vedova. (54) Sia assolta dal dovere di levirato. (55) A cui fece la promessa. (56) Non essendogli in nessun caso permesso di sposare la sorella di una donna che è a lui soggetta per cognazione. (57) Perchè non può sposare la sorella della propria divorziata. (58) Ketubot V, 6. (59) Ch'ella deve acconsentire. (60) Dopo di che deve sciogliere il voto o ripudiarla. (61) Keridot I, 6. (62) Dopo la nascita di una femmina. (63) Per questo secondo parto prematuro. (64) Siccome nello *zizit* ci doveva essere un filo di lana azzurra, così era necessario trasgredire il precetto di $\text{לֹא יִבְרַח$ che proibisce la lana e il lino insieme; però questa trasgressione che sarebbe stata permessa per un precetto della Thorà, non è ammessa dalla scuola di Sciammai, per tema che il vestiario sia adoperato anche di notte, in cui, non vigendo il precetto dello *zizit*, ciò sarebbe proibito; la scuola di Hillel, non tiene conto di questa eventualità. (65) Di frutta. (66) Cioè permette di mangiarne in parte, prima del Sabato, senza prelevazione (Maasserot IV, 2). (67) Per più di 30 giorni (Nazir III, 6) fuori di Terra santa, in luogo considerato impuro dai Dottori, per cui la sua astinenza non ha valore, ed egli non ha adempiuto il suo voto. (68) Perchè il voto è adempito, e questa è soltanto una specie di punizione. (69) Nel tempo stesso (Nazir III, 7). (70) Una testimonianza diversa. Egli però sostiene

sura (71), secondo l'opinione della scuola di Sciammai, non trasmette l'impurità (72). La scuola di Hillel opina che l'uomo è da considerarsi cavo (73), e che quindi la sua parte superiore (74) trasmette l'impurità.

CAPO V.

1. R. Jeudà cita sei sentenze in cui la scuola di Sciammai facilita e quella di Hillel è più severa: Il sangue di un animale morto da sè, è considerato puro dalla scuola di Sciammai; la scuola di Hillel lo considera impuro (1). 2) L'uovo di uccello morto da sè, se havviene di simili in vendita sul mercato è permesso (2), altrimenti è proibito (3); questa è l'opinione della scuola di Sciammai. La scuola di Hillel proibisce (4). Convengono però quelli (5), che l'uovo di un volatile *tarèf* (6), è proibito, perchè il suo sviluppo avviene in condizioni proibite. 3) Il sangue puro (7) di una pagana, e 4) il sangue puro di una (8) lebbrosa, la scuola di Sciammai considera puri (9); la scuola di Hillel dice: Come il suo sputo e come la sua orina (10). 5) I prodotti dell'anno settimo (11) si possono mangiare ringraziando (12) e non ringraziando; così pensa la scuola di Sciammai. La scuola di Hillel insegna che si mangiano soltanto ringraziando. 6) Un otre (13), dice la scuola di Sciammai, dev'essere legato e ritto (14), La scuola di Hillel pensa anche se non è legato (15). **2. R. Iosè** cita sei sentenze in cui

di non aver fatto alcun voto. (71) Ohalot XI, 3. (72) Se in un tetto c'è una fessura e da una parte c'è un oggetto impuro, gli oggetti che si trovano dall'altra parte non diventano impuri perchè la fessura che divide il tetto, fa sì che non si trovino con l'oggetto impuro sotto una stessa volta. Ora se un uomo si trova appunto in direzione verticale sotto la fessura, esso non costituisce una unione tra le due parti in guisa da unire le due parti del tetto cosicchè l'impurità si possa estendere, perchè ciò potrebbe fare solo un oggetto che copre un vuoto di un cubito אמה . (73) Benchè le interiora riempiano la cavità. (74) Del corpo che copre tale concavità unisce le due parti del tetto, per cui l'impurità passa sopra di lui da una parte all'altra (Ohalot XI, 6). Sono fin qui 23 casi in cui la scuola di Sciammai facilita, in confronto di quella di Hillel.

(1) Come la carne (Eduyot VIII, 1). (2) Se è già formato il guscio calcareo. (3) Come la carne. (4) In ogni caso. (5) Della scuola di Sciammai. (6) Cioè sbranato, oppure che ha un difetto per il quale non avrebbe potuto vivere un anno. (7) Del puerperio. (8) Partoriente. (9) Perchè la legge (di purificazione puerperale, Levit. XII, 1-8), si riferisce soltanto ad Israelite (e rispetto al S. Tempio - E. S.). (10) Che sono impuri anche secondo la scuola di Sciammai (v. Niddà IV, 3). Queste sostanze sono impure in istato umido non però asciutto secondo Sciammai; mentre secondo Hillel, esse sono invece come il sangue impuro, che conforme alla legge biblica, è dichiarato tale, anche in istato asciutto. (V. qui subito a p. 293, Cap. V, art. 4 e la nota 49 - E. S.). (11) heh. IX, 2). Che vengono messi a disposizione di chi che sia. (12) Il padrone del campo, benchè è suo dovere di abbandonarli. (13) Per assumere impurità. (14) In piedi. (15) Però pieno e ritto. (16) Il

la scuola di Sciammai facilitata, e quella di Hillel è più severa. 1) Uccelli si possono portare in tavola insieme al formaggio (16), ma non si possono mangiare insieme, secondo la scuola di Sciammai. La scuola di Hillel insegna: Nè si porta (in tavola), nè si mangia. 2) Si può levare l'offerta (17) dalle olive per l'olio e dalle uva per il vino; secondo l'opinione della scuola di Sciammai. La scuola di Hillel insegna che non si leva questa offerta (18). 3) Chi semina nelle quattro braccia della vigna (19), santifica, — secondo l'opinione della Scuola di Sciammai, — un filare (20). La scuola di Hillel dice: due filari (21). 4) La paniccia (22), secondo la scuola di Sciammai va esente (23); ma secondo la scuola di Hillel va soggetta. 5) Si può fare il bagno di purificazione (24) in un torrentello (25), secondo l'opinione della scuola di Sciammai; la scuola di Hillel insegna che non si fa (in esso) il bagno di purificazione (26). 6) Un proselito che sia passato al giudaismo nella vigilia di Pasqua, secondo la scuola di Sciammai, fa il bagno di purificazione (27), e mangia alla sera il suo sacrificio pasquale. La scuola di Hillel invece insegna: Chi separa da sè il suo prepuzio (28), è come uno che separa da una tomba (29). 3. R. Ismaele (30) cita tre sentenze in cui la scuola di Sciammai facilita e quella di Hillel è più severa. 1) Il libro (31) dell'Ecclesiaste non rende impure le mani (32); secondo la scuola di Sciammai (33) la scuola di Hillel

mangiare carne di uccelli con latte o burro ecc., è di proibizione rabbinica. (17) (Terumot I, 4). Se uno ha olive ed olio, può dare una certa quantità di olive per offerta anche dall'olio. (18) Perchè non si leva offerta da sostanze incompiute, per compiute. (19) Per allevare una vigna, ci vogliono quattro braccia di spazio sgombro. (20) Di viti. (21) Perchè secondo questa scuola, per formare una vigna ci devono essere almeno due filari. (22) Una mescolanza di farina in acqua bollente da מֵץ, מֵץ אֶרֶבֶת arabo, mescolare; (forse anche dall'ebraico. seriore מֵץ = pasta, miscuglio, da מֵץ premere, sforzare, (aram. מֵץ); qui, nel nome derivato, con la מ preformativa, מֵץ מֵץ, farinata, vivanda ribollente d'acqua e farina; in analogia di senso, certamente, all'ebraico classico מֵץ (Malachì IV, 3), premè, calcò, conculcò, donde la voce biblica מֵץ מֵץ, mosto (Ioèl I, 5; Isaia XLIX, 26, ecc.). - E. S.). (23) Dalla prelevazione sulla pasta, perchè non è pasta ma un cucinato. (24) Mikvaot V, 6. (25) Dal gr. χαράδρα, torrente formato dall'acqua piovana. (26) Perchè l'acqua piovana purifica solo quando è in uno spazio chiuso. (27) Come qualunque proselito: v. Es. XII, 48-49. (Pessahim VIII, 8). (28) Un idolatra che si fa circoncidere. (29) Ed è impuro per sette giorni, e deve fare nel terzo e nel settimo giorno lo spruzzamento con l'acqua di purificazione come chi tocca un morto (Num. XIX). Perchè il contenuto fondamentale delle antiche idolatrie, era effettivamente la necrolatria e la manipolazione dei cadaveri a fine spiritico e impuro: donde la tradizione di scuola, e l'opinione personale di Hillel, fondate entrambi sull'esperienza storica e sulla logica analogia - E. S.). (30) Secondo un'altra lezione, R. Simeone. (31) Jadàim III. fine. (32) Come gli altri libri canonici; vedi Shabb. 14 a. (33) Che non lo considera un libro ispirato, ma di semplici dottrine morali.

insegna che rende impure le mani (34). 2) L'acqua di aspersione (35), di cui fu già fatto uso conforme alla legge, dalla scuola di Sciammai è considerata pura (36); la scuola di Hillel la considera impura (37). 3) Il comino nero (38), secondo la scuola di Sciammai, è puro (39); secondo la scuola di Hillel può ricevere impurità (40); così pure (41) rispetto alle decime (42). 4. R. Eliezer (43) cita due sentenze, in cui la scuola di Sciammai facilita e quella di Hillel è severa. Il sangue di una puerpera (44) che non ha fatto il bagno di purificazione (45), secondo la scuola di Sciammai, è come il suo sputo e la sua orina (46). La scuola di Hillel giudica, che rende impuro tanto in istato di umidità che di secchezza (47). Convengono però quelli (48), rispetto ad una partoriente gonorreata, che (49) rende impuro sì nello stato umido che secco (50). 5. Se di quattro fratelli (51) due sposarono due sorelle; e muoiono i due sposati alle due sorelle, queste compiono lo scalzamento e non il matrimonio di levirato; se però anticiparono e le sposarono (52), devono licenziarle. R. Eliezer dice a nome della scuola di Sciammai che le possono conservare; la scuola di Hillel insegna che le devono licenziare. 6. Akavià, figlio di Mahalal-èl, espose quattro sentenze. Gli dissero (i Dottori): « Akavià, ritira le quattro sentenze che tu hai esposte, e noi ti faremo presidente del giudizio in Israel! » (53). Diss'egli a loro: « Piuttosto vorrei essere chiamato pazzo per

(34) Perché è da considerarsi come gli altri. (35) Con la cenere della vacca rossa. (36) Cioè non rende più impuro chi la tocchi o la porti. (37) Può rendere impuro; v. Parà XIII, 4. (38) Nigeila sativa. Is. XXVIII, 25). (39) Non assume impurità, poichè non è cibo per sè stesso. (40) Lo considera cibo. (41) Sono di opinione opposta. (42) Se si debba levarne la decima. (43) Secondo altri R. Eleazaro, contemporaneo degli altri referenti sopra citati. (44) Niddà IV, 3. (45) Trascorsi i sette giorni per un maschio e quattordici per una femmina, dopo i quali cominciano i giorni in cui il suo sangue è puro. (46) Che rendono impuro se umidi, non però secchi. (47) Finchè ella non abbia fatto il bagno di purificazione. (48) Della scuola di Sciammai. (49) Il suo sangue. (E come tale, veniva considerata dai Rabbini — anche per ammissione della Scuola di Sciammai — ogni puerpera pagana, per legale sospezione, e logico preconetto, giustificati dai tempi e dai luoghi. (V. il commento ebraico al passo relativo succitato, Niddà IV, 3, «*אֵינָהּ מְטֵמָה לְבָנִים*» di Senior Peibsch (Phoebus), sulle tracce di Rabbì Obadià da Bertinoro e Rabbì Lipman Heller, א"י, a p. 184 del VI vol. dell'Edizione della Mishnà di Anton von Schmied, Vienna, 1835). — Essa veniva dunque così, per altro rispetto, per ragioni cioè di profilassi ed igiene, al tutto equiparata, e col consenso di entrambi le scuole, di Sciammai e di Hillel, ad una puerpera ebrea; non potendosi altrimenti presumerla obbligata, per mere ragioni religiose e di santità materiale, alla *Legge puerperale mosaica*, senza esserne stata previamente convertita o convinta. Cfr. le note 7 e segg. a pag. 291 - E. S.). (50) Essa non diventa pura, che dopo sette giorni, puri di qualsiasi minima perdita. (51) Jebamot III, 1. (52) Ognuno dei due cognati sposò una delle vedove. (53) Secondo

tutta la mia vita, che diventare anche solo per un'ora colpevole davanti a Dio » (54), e che non s'abbia a dire (di me): « egli si è riitrato per ottenere un ufficio » (55). 1) Egli aveva dichiarato immondo il pelo bianco rimasto (56), 2) e il sangue giallo (57), ciò che i Dottori consideravano puro (58). 3) Egli permetteva il pelo (59) caduto da sè (60) di un primogenito difettoso che si era deposto in una nicchia (61), dopo che l'animale era stato scannato (62), ciò che i Dottori proibiscono. 4) Egli diceva: Non si dà da bere (63) nè a una schiava resa libera (64); i Dottori dicono che si dà loro da bere. Gli dissero: Fu un fatto di Karkemith (65) una schiava resa libera che era in Gerusalemme, e le fecero bere Shemaia e Abtalion. Egli disse loro: Essi le fecero bere qualche cosa di simile (66). Essi (67) allora lo scomunicarono; egli morì essendo scomunicato, e il tribunale fece lapidare il suo feretro (68). R. Ieudà dice: « Lontano sia il pensiero (69) che Akavià sia stato scomunicato! perchè l'atrio del

presidente del Sinedrio. (54) Rinnegando degl'insegnamenti avuti dalla maggioranza. (55) Ed anche per questo secondo motivo. (56) In un lebbroso. Il pelo bianco è segno d'impurità nella lebbra. Se un caso di lebbra in cui il pelo era diventato bianco è ormai guarito e il pelo bianco è rimasto, e poi si è verificato un altro caso di lebbra, i Dottori considerano puro quel pelo bianco perchè ha preceduto la lebbra, Akavià lo considera impuro. (57) In una donna. (Niddà II, 6). (58) Ambedue le cose. (59) Behorot III, 4. (60) Perchè era proibito di tosare un animale primogenito anche difettoso. (61) Per qualche uso. (62) Perchè scannando l'animale, diventava lecita la lana ch'esso portava addosso, e quindi anche quella che prima era caduta. (63) L'acqua amara per gelosia. (Num. V, 11-31). (64) Perchè il testo si riferisce soltanto a donne nate israelite. (V. 21-27, בְּתוּרָה עַמּוּדָה). (65) Nome proprio, oppure una donna della città di Karkemish (קַרְקֵמִישׁ) voce biblica che, secondo il Gesenio, vale קַרְקֵמִישׁ = rocca di *Mish* nome di una città sull'Eufrate, detta così anche nel corrispondente assiro-babilonese: *Karkemish* (latino *Circesium*), dove nel composto, il primo sostantivo principale, è *Kirchipur*. *kirhè*, che significa pure *fortezza*, castello, cittadella. Qui però, se non è una voluta abbreviazione pratica, o un equivoco d'amanuense per contrazione, o scambio delle lettere omofone ת ו ש — tanto per la grafia del vocabolo, בְּרַקְמִישִׁית, — mentre il patronimico femminile suonerebbe בְּרַקְמִישִׁית, — quanto, e più, per la frase seguente che gli serve di apposizione, deve dirsi molto più probabile, a non dir quasi certa, la prima ipotesi, di un nome proprio femminile di persona. — Forse da בְּרַבּוֹם = croco, zafferano, profumo degli antichi orientali, (Cant. IV, 14), come le voci bibliche similari: בְּרַבּוֹםִי, קְטוֹרֶתִי, בְּרַבּוֹםִי, וְיִשְׁמְרֵנִי (E. S.). (66) Che si assomigliava all'acqua amara, per indurla a confessare la sua colpa. Secondo altri s'intende: siccome essi stessi erano discendenti di proseliti, l'hanno fatto bere considerandola come israelita. (67) I Dottori scomunicarono Akavià per questo giudizio. (68) Collocandovi sopra una grande pietra. (9) Le parole significano: misericordia e pace, quasi a dire che chi si esprime così, deve chiedere misericordia e pace. (Questa curiosa frase interiettiva dell'ebraico rabbinico, si traduce al solito per tradizione: *Dio guardi! Lungi da noi!* Essa è però assai difficile a ripristinarsi nel suo vero senso originario linguistico, per quanto i due vocaboli che la costi-

Tempio non si chiudeva dietro a nessun uomo in Israele (70), che eguagliasse in sapienza e timor del peccato, ad Akavià ben Mahalal-el». E chi scomunicarono? Eliezer ben Hanòch, perchè moveva dei dubbî sul dovere di lavarsi le mani (71); e quando morì, il tribunale mandò a collocare una pietra sul suo

tuiscono, siano, per la radice loro etimologica ebraica, assai chiari e trasparenti. E' la stessa cosa della nota interiezione ebraico biblica: $\text{אַבְסִי! תִּלְגַּא לַיהוָה}$ *absi! tolga* Iddio, lungi da noi! — a cui questa frase seriore sembra esattamente corrispondere, e il cui vero senso etimologico, pure non si riesce a precisare. (v. Ben Iehudà, *Thesaurus totius hebraicitatis*, vol. III, p. 1574 alla nota 2). L'illustre S. D. Luzzatto, ל'ו', lo riconnette «alla radice לָלַג = è indegnità, degradazione, disonore, ed analogo assai al verbo לָלַג » (*Gramm. della lingua ebr.*, Padova 1855, art. 1150, p. 484), ed altri molti, fra cui il Gesenio, alla radice חָלַל = profano (Lev. X, 10, ecc.): «sia cosa profana da noi!» (il pensare o dire o far questa cosa). — Sicuro è invece l'analogo interposto deprecativo aramaico, del tardo Rabbìnismo: $\text{חַוִּיץ קָמָנְנוּ! בְּרַח מִנָּנוּ!}$ = fuori, lungi da noi! — Noi riteniamo, nel caso in termini, che questa frase sibillina possa forse essersi costituita: a) da una *diretta invocazione a Dio*, in forma di un imperativo perifrastico aramaico a foggia ebraicomisnica: $\text{חַוִּיץ (חַוִּי) חָסֵם!}$ = sii misericorde, abbi compassione per una simile enormità (attribuita *in passato* a un dato personaggio, o supposta accadibile *in avvenire* per asserto di alcuno), e, b) di un *augurio deprecatorio* $\text{חַוִּיץ (חַוִּי) שְׁרֵם!}$ = E sia pace! (come essa mai, questa cosa, fosse stata immaginata occorsa in passato, o non mai sia per accadere in futuro). Conforme al destino degli interposti, la frase fu di poi (con l'ommissione del verbo essere), contratta nell'uso, per *ellissi*, ed essa verrebbe oggi così a corrispondere in certo modo, in italiano, all'invocazione interiettiva: «*Misericordia!*» — Ci confortano in nostra opinione, i numerosi esempi addotti in proposito dal Ben Jehudà nel suo citato *Thesaurus*, vol. III, p. 1470, dove il contesto della frase rafforza e giustifica la congettura etimologica. E più ancora il fatto, che l'intera frase interiettiva, come valente dell'interposto biblico consueto, חַוִּיץ לַיהוָה , è ridata nella corrispondente versione *aramaica* del *Targum* di *Onkelòs*, quasi coevo alla Mishnà, con la sola prima parte חַסֵּם לַיהוָה (*Gen.*, XLIV, 7; il passo analogo di *Gen.* XVIII, 25, è tradotto invece in perifrasi ad uso del popolo, con un eufemismo teologico prudenziale: $\text{קַיְשָׁמָא אֵינָנוּ דִּינָנוּ}$ = troppo retti sono i Tuoi giudizi, dal fare una cosa simile, ecc.); e che esiste per questa prima parte, anche una precisa *variante grafica* tradizionale, coll'imperativo classico *ebraico-biblico*, חַוִּיץ = abbi compassione!, del celebre decisore e poeta liturgico spagnolo Isac Barcelonì (n. 1043), riportata dal suddetto lessicografo, in chiusa a questa voce - E. S.). (70) Quando il popolo si presentava ad offrire il sacrificio pasquale e l'atrio era pieno, se ne chiudevano le porte. (Akavià era dunque un eletto in Israele. Vedi nella Mishnà, al successivo Trattato di Abot, cap. III, v. 1, il bellissimo *apostegma* o *motto personale*, che di lui si conserva. «Medita su tre cose, nè cadrai facilmente in peccato: pensa donde vieni, ove devi andare, e innanzi a chi dovrai un giorno render conto d'ogni tua opera. Onde vieni: da una goccia fetida. Dove andrai: in un luogo di polvere, vermini e putridume. Dinanzi a chi dovrai render conto d'ogni tuo atto: dinanzi al Re dei Re di tutti i Re, il Santo Benedetto Egli sia!» Vedasi ancora il magnanimo consiglio al figliolo, che qui immediatamente consegue, e la splendida massima finale, sulla *prelazione delle opere*, nel giudizio di un uomo per parte del suo ambiente di vita - E. S.). (71) Che le mani avessero

feretro. Da ciò s'impara che se uno muore scomunicato, si lapida il suo feretro. 7. Nell'ora della sua morte, egli (72) disse a suo figlio: « Figlio mio! ritirati dalle quattro sentenze che io ho pronunciate ». Disse a lui: « E perchè non ti sei tu ritirato? » E l'altro soggiunse: « Io intesi dalla bocca di una maggioranza, ed essi intesero dalla bocca di una maggioranza; io sostenni la tradizione da me avuta, ed essi sostennero la tradizione da essi avuta (73); tu invece vieni a cognizione di ciò dalla bocca di un singolo (74) e da quella di una maggioranza; val meglio abbandonare le parole di un singolo (75), per attenersi a quelle di una maggioranza ». Gli disse: « Padre mio! raccomandami ai tuoi compagni ». L'altro rispose: « Non ti raccomando ». Soggiunse quegli: « Forse trovasti in me qualche causa »? (76). Gli rispose: « No! Le tue opere ti avvicineranno (a loro), oppure le tue opere ti allontaneranno (da loro) » (77).

CAPO VI.

1. R. Ieudà ben Babà testimoniò cinque sentenze: 1) Si può indurre (1) fanciulle minorenni (2) a rifiutare (3). 2) Si può permettere ad una donna di sposarsi sulla deposizione di un solo testimonio (4). 3) Fu lapidato un gallo in Gerusalemme per avere ucciso una persona (5). 4) Vino di quaranta giorni fu versato come libazione sull'altare (6). 5) Il sacrificio quotidiano del mattino fu offerto dopo la quarta ora (7). 2. R. Giosuè e R. Nehunià ben Elinathan da Kefar Abbavli attestano che un membro di un morto (8) rende impuro (9); perchè R. Eliezer affermava che ciò (10) non era stato detto che rispetto al membro (staccato) da un vivo (11). Gli dissero: Ciò si può con-

bisogno di purificazione, benchè il corpo intero non fosse impuro. (72) Il sunnominato Akavià. (73) Il figlio. (74) O la maggioranza decise una volta in un senso e una volta nell'altro, oppure ognuno dei due riteneva di avere la maggioranza per sè. (75) Del padre. (76) Benchè questo singolo a sua volta a nome di una maggioranza. (77) Che mi rende indegno della tua raccomandazione; alcuni leggono תָּוֹרָה torto, mancanza, ingiustizia. (78) Cioè, tu devi essere giudicato secondo il tuo valore personale, non già per effetto di raccomandazioni altrui.

(1) In certi casi accennati in Jevamòt XIII, 7. (2) Orfane, sposate dalla madre e dai fratelli, il cui matrimonio ha valore rabbinico soltanto. (3) La convivenza col marito, giunte che siano alla maggiorenità (Jevamot XIII, 1). (4) Che affermi esserle morto il marito in paesi lontani. (5) Spaccò il cranio col becco a un bimbo di nascita. Da ciò risulta che la legge che impone di lapidare il bue cozzatore, vale per qualunque altro animale. (6) Che quindi il mosto che viene dal torchio non si può usare prima di quaranta giorni. (7) Essendo una volta Gerusalemme assediata dai Siri. (8) Anche se non è grande come una oliva. (9) Nella tenda (Ohalot II, 1). (10) Che un membro intero anche se minore della grandezza di una oliva, rende impuro. (11) Mentre per

cludere con un raziocinio dalla minore alla maggiore. Se del vivo il quale è puro, il membro da lui separato è impuro, tanto più di un morto che già per sè stesso è impuro, sarà il membro da lui separato, impuro. Disse'egli (12) a loro: Tuttavia non hanno detto che del membro di un vivo. Un'altra ragione (13): E' più grave l'impurità dei vivi che l'impurità dei morti; perchè il vivente rende (impuro) ciò che è sotto a lui, giaciglio o sedile (14), che possono rendere impuro un uomo insieme ai suoi vestiti; e ciò che sta sopra di lui (15), un carico (16), che può rendere (a sua volta) impuri cibi e bevande (17); impurità questa, che il morto non produce (18). 3. Una quantità quanto una oliva di carne, che si separa da un membro tolto da un essere vivente, R. Eliezer considera impura (19), R. Giosuè e R. Nehunià considerano pura. Un osso della grandezza di un orzo che si separa da un membro tolto da un essere vivente, R. Nehunià lo dichiara impuro (20), R. Eliezer e R. Giosuè lo dichiarano puro. Dissero essi (21) a R. Eliezer: Che cosa ci vedesti, tu, da considerare impura una quantità pari a una oliva che si separa da un membro tolto da un essere vivente? Egli rispose loro: Noi troviamo che un membro che si separa da un essere vivente, è come un cadavere intero (22); come nel cadavere, una quantità di carne come un'oliva che si separa da esso, è impura, così nel membro separato da un essere vivente, una quantità di carne come un'oliva che si separa da esso, è impura. Gli risposero: No! (23) Va bene che tu consideri impura una quantità come una oliva di carne separata da un cadavere, perchè tu consideri impuro un osso della grandezza di un orzo che si separa da esso; ma vuoi anche considerare impura una quantità di carne come una oliva che si separa da un membro staccato da un essere vivente, mentre consideri puro un osso della grandezza di un orzo che si separa da esso? (24). Dissero a R. Nehunià (25): Che cosa ci hai tu veduto da considerare impuro un osso della grandezza di un orzo, che si separa da un

quello di un morto, la quantità minima era appunto come un'oliva. (12) R. Eliezer. (13) Data dalle stesso R. Eliezer. (14) Anche cento strati, s'egli è seduto sul superiore. E oltre a ciò, anche cosa cui egli calpesta סַבְּרָה . (15) Che gli sta addosso. (16) Magari di cento oggetti, benchè egli non tocchi che l'infimo, הַבְּרָבָה chiamasi ciò che giace addosso al gonorreato, cui egli però non tocca; da הַבְּרָבָה spingere. (17) Non però persone od oggetti. (18) Nel morto ci sono tre gradi: l'oggetto che tocca il morto è il grado supremo, $\text{הַבְּרָבָה הַגָּדוֹל}$; l'oggetto che tocca il primo, è maggiore, $\text{הַבְּרָבָה הַשְּׁנִי}$; e quello che tocca il maggiore, è primo, $\text{הַבְּרָבָה הַקָּטָן}$; un quarto oggetto non diventa impuro, perchè oggetti e persone non diventano impuri che per contatto con un $\text{הַבְּרָבָה הַגָּדוֹל}$. (19) Rende impuro per contatto, trasporto e permanenza sotto la tenda, come tutto il membro stesso. (20) Non però nella tenda. (21) Gli oppositori. (22) Ohalot II, 1. (23) Questo raziocinio è oppugnabile. (24) Come sopra. Gli oppongono con le sue stesse ragioni.

membro staccato da un essere vivente? Egli rispose loro: Noi troviamo che un membro staccato da un essere vivente, è come un cadavere completo; come nel cadavere, un osso della grandezza di un'oliva che si stacca da esso, è impuro, così nel membro staccato da un essere vivente, un osso della grandezza di un'oliva che si stacca da esso, è impuro. Gli risposero: No! Va bene che tu consideri impuro un osso della grandezza di un orzo, che si stacca da un cadavere, perchè hai considerato impura una quantità di carne della grandezza di un'oliva, che si stacca da esso; ma vuoi anche considerare impuro un osso della grandezza di un orzo, che si stacca da un membro separato da un essere vivente, mentre hai dichiarato pura una quantità di carne come una oliva, che si stacca da esso?! Dissero a Eliezer: Che cosa ci hai tu veduto da esprimere giudizi diversi? O dichiara impuri ambedue i casi, o ambedue puri. Egli disse loro: E' più grave l'impurità della carne che l'impurità delle ossa; perchè quella della carne ha luogo anche per carogne (26) e per rettili (27), il che non si verifica per le ossa (28). Un'altra ragione: Un membro (29) al quale sia attaccata carne sufficiente, rende immondo per contatto, e trasporto, e nella tenda; se manca (parte) della carne, è (tuttavia) impuro (30); se manca parte dell'osso, è puro (31). Dissero a R. Nehunià: Che t'indusse a pronunciare giudizi diversi? O dichiara impuri ambedue i casi, o ambedue puri. Disse loro: L'impurità delle ossa è più grave di quella della carne, perchè la carne che si stacca da un essere vivente è pura (32), mentre un membro che si separa da esse nelle sue condizioni naturali (33), è impuro. Un'altra ragione: Un pezzo di carne grande come un'oliva (34), rende impuro per contatto e trasporto, e nella tenda; così pure la maggioranza delle ossa, rende impuro per contatto e trasporto, e nella tenda; se manca (qualche cosa) della carne, è pura; se manca (qualche cosa) delle ossa, è bensì pura in quanto che non contamina più, rispetto alla tenda, tuttavia continua però a contaminare rispetto a contatto e trasporto (35). Un'altra ragione: Tutta la carne d'un cadavere in quanto che sia inferiore ad un'oliva (36), è pura; la maggioranza dello sche-

(25) I suoi due oppositori. (26) Un pezzo di carne di carogna come un'oliva, rende impuro per contatto e trasporto. (27) Un pezzo di carne come una lente, dei rettili (e piccoli mammiferi impuri v. *Rashì* su Gen. I, 20), menzionati in Lev. XI, 29-30, rende impuro per contatto (Kelim I, 1). (28) Quindi è giusto essere più severi per la carne. (29) I suoi due oppositori. (30) Un pezzo di carne di carogna come un'oliva, rende più impuro come membro; l'impurità della carne, è quindi più grave di quella delle ossa. (32) Cioè non rende impuro. (33) Con carne, tendini e ossa. (34) Di un cadavere. (35) Perchè a tal uopo, basta un osso grande come un orzo. (36) Ciò che può verificarsi

letro (37), oppure la maggioranza del numero delle ossa di uno scheletro (38), rende impuro (39), anche se non costituiscono un quarto di Kab. Chiesero a R. Giosuè: Che ci hai tu veduto, che hai dichiarato puro in ambedue i casi? Rispose loro: No! Se voi dite (40) per un cadavere per il quale hanno valore le circostanze di « maggioranza » (41) « un quarto di Kab » (42) e « putredine » (43), volete dire altrettanto per un essere vivente (44), per il quale non trovano applicazione nè « maggioranza », nè « un quarto di Kab », nè « putredine »?! (45).

CAPO VII.

1. Testimoniaron R. Giosuè e R. Zadok (1), che se il riscatto (2) di un asino primogenito è morto (3), il sacerdote non può sollevare per esso nessuna pretesa (4); perchè R. Eliezer stimava che si dovesse garantire per esso, come i cinque *sélang* (5) del figlio primogenito. I Dottori invece dicono: Non si è in dovere di garantirli, ma è come il denaro di riscatto della seconda decima. 2. R. Zadok testimoniò che la salamoia di cavallette impure (6), è pura (7), perchè la prima Mishnà (suonava): che se cavallette impure furono messe in salamoia con cavallette pure, non rendono inadoperabile la salamoia (8). 3. Testimoniò R. Zadok (9) rispetto alle acque correnti (10), se sono in quantità maggiore delle acque stillate, che sono vevoli (11). Tale caso si verificò a Birath Hapaljià, e il fatto fu presentato davanti ai Dottori che lo dichiararono vevole. 4. R. Zadok testimoniò pure rispetto ad acque correnti che si fanno scorrere (12) attraverso fogliame di noce (13), che sono vevoli. Tale

in un aborto. (37) Anche poche ossa, le quali però costituiscono la maggior parte dello scheletro. (38) Centoventicinque. (Vedi nota 33 al cap. 1). (39) Anche per impurità della tenda. (40) Dichiarate immonde alcune parti. (41) Delle ossa dello scheletro. (42) Pure di ossa. (43) (Un vasello della portata di) un cucchiaino, (o due pugna) di parti impuridite di morto, sepolte senza coperta in una cassa di pietra, rende impuro per trasporto e nella tenda. (44) Per certe parti, come carne, ossa. (45) Nell'impurità di un vivente c'è quindi meno severità che per quella di un morto.

(1) Behorot I, 6. (2) L'agnello dato in permuta e riscatto. (*Es.* XIII, 13). (3) Dopo che il padrone l'aveva separato a questo scopo. (4) Egli riceve l'agnello morto. (5) Che si davano al sacerdote per riscattare il figlio. (6) Proibite (*Terumot* X, 9). (7) Da poterne mangiare. (8) Soltanto quando v'erano insieme anche cavallette pure, mentre Zadok permetteva la salamoia anche di sole impure. (9) *Mikvaòt* V, 5. (10) Mescolate con acqua stillante; secondo alcuni, acqua piovana. (11) Per formare la quantità d'acqua voluta per la purificazione rituale. (12) Per dirigerle in un tal luogo. (13) Che non essendo mange-

caso si verificò in Aaljìa; il fatto fu presentato (14) nella sala delle *pietre riquadrate* (15), e lo dichiararono valevole. 5. Testimoniaron R. Giosuè e R. Iakim di Adar rispetto ad una secchia (16) con cenere di aspersione (17) collocato sopra un rettile, che diventa impura (18). R. Eliezer invece la considera pura (19). Testificò R. Pafiàs (20) rispetto a chi fa voto di due Nazireati (21), che se egli si è raso il giorno trentesimo (22) la prima volta, può radersi la seconda volta il giorno sessantesimo, e che se anche egli si è raso il giorno ventinovesimo, ha compiuto il suo obbligo, perchè il giorno trentesimo entra nel numero (23). 6. Testimoniaron R. Giosuè e R. Pafias (24) che il nato da un animale destinato a sacrificio di contentezza, viene offerto come sacrificio di contentezza; mentre R. Eliezer pensa che il nato da un sacrificio di contentezza, non viene offerto come sacrificio di contentezza (25); i Dottori insegnano che può essere offerto. R. Pafiàs disse: Io posso testimoniare che noi avevamo una vacca destinata a sacrificio di contentezza, e l'abbiamo mangiata di Pasqua, e mangiammo poi il suo nato, pure quale sacrificio di contentezza, nella festa seguente (26). 7. Essi stessi testificarono altresì che gli assi lunghi dei panattieri (27) sono suscettibili d'impurità (28), mentre R. Eliezer li considera puri (29). Essi stessi testimoniaron (30) rispetto a un forno (31), tagliato a fascie (32), a cui tra una fascia e l'altra fu messa della sabbia (33), che è atto a ricevere impurità, mentre R. Eliezer lo dichiara puro (34). Essi pure testimoniaron che si può dichiarare l'anno embolismico in tutto

recce, non possono diventare impure (Zevachim 25 b). (14) Ai Dottori. (15) Sanhedrin XI. (16) Dall'arabo, un vaso di terra. (17) Parà X, 3. Cenere della vacca rossa. (18) Perchè riguardo alla cenere, il testo dice: « in luogo puro » (Num. XIX, 9). Il vaso invece è puro, perchè un vaso di terra non diventa impuro per semplice contatto esterno. (19) Perchè il vaso è puro. (20) Nazir III, 2. (21) Intederminati, di cui ciascuno dura 30 giorni. (22) Inavvertitamente, mentre doveva radersi il trentunesimo. (23) Perchè il trentesimo, ultimo del primo Nazireato, è anche il primo del secondo. (24) Temurà III, 1. (25) Ma si chiude in un locale ove lo si lascia morire di fame. (26) Feste delle settimane. Secondo altri anche qui פסח significa la festa delle Capanne, e forse l'animale non poteva essere offerto prima per malattia. (27) Su cui si mette il pane a lievitare. (28) Perchè sono oggetti destinati a quest'uso. (29) Secondo lui, non sono vere suppellettili. (30) Kelim V, 10. (31) Grande, di terra senza fondo. (32) צוֹרֵרֵי costola, fascia, in larghezza. (Il significato proprio del vocabolo è *vertebra* della spina dorsale (צוֹרֵרֵי), o anello (cartilagine) della trachea (צוֹרֵרֵי): e vale anche ad indicare perle, granate, pietre preziose ed altri oggetti arrotondati e forati, e infilati sopra un filo di refe o di metallo; in senso figurato, come in questo caso del forno, si chiamano così anche le parti o commettiture di un oggetto costruito in vari pezzi, o altrimenti articolato a guisa della colonna vertebrale: come sarebbe una lampada od altro. E' pure denominata con questo vocabolo, una pietra forata posta sopra un pozzo, attraverso alla quale, si faceva scorrere la fune che sosteneva le secchie, a mo' di una carrucola. Così si denominano ancora le articolazioni (צוֹרֵרֵי))

Adar (35); mentre altri dapprima dicevano: fino a Purim. Essi stessi testificarono altresì che si può dichiarare l'anno embolismico, condizionatamente. Avvenne una volta (36) che Rabban Gamliel andò a chiedere un permesso da un luogotenente (37) in Soria (38), e proclamarono (intanto) l'anno embolismico, a condizione che così volesse Rabban Gamliel. Allorchè questi ritornò disse: Io accetto! e l'anno valse per embolismico. 8. Testimoniò (39) Menahhem ben Sig-nài che l'aggiunta (40) della caldaia dei bollitori di olive, è suscettibile d'impurità, invece quella dei tintori, è pura; mentre prima s'insegnava all'opposto. 9. Testimoniò R. Nehunià ben Gudghedà rispetto ad una sordomuta (41) che fu data in matrimonio dal padre (42), che può venire divorziata con libello di ripudio; rispetto ad una minorenni figlia di un israelita laico, sposata (43) ad un sacerdote, che può mangiare offerta (44), e che se ella muore, il marito la eredita; che rispetto ad un trave (45) rubato, che uno ha adoperato nella costruzione di un palazzo, non si debba versarne che il valsente (46); che finalmente un sacrificio espiatorio rubato (47), non noto al pubblico (48), serve ad espiare (49), e ciò per la dignità dell'altare (50).

CAPO VIII.

1. Testimoniò R. Giosuè ben Betherà che il sangue di un animale morto da sè, è puro (1). Testimoniò R. Simeone ben Betherà rispetto alla cenere della vacca rossa (2), che se un impuro ne tocca una parte, diventa tutta impura (3).

della mano. Vedi il già citato recentissimo מלון *Thesaurus totius Hebraeatis*, di Eliezer ben Jehudà, vol. III, alla voce rispettiva, p. 1465. - E. S.). (33) תגור של עבני (da עבן attorcigliare); viene poi coperto esternamente di argilla, per cui comparisce come di un sol pezzo. (34) Perchè è fatto a vari pezzi. (35) Sino al 29 di Adar; dichiarando il mese seguente come Adar secondo. (36) Sanhedrin 11 a. (37) Dal greco ἡγεμὼν (= condottiere d'esercito, signore, principe. Qui, luogotenente = Praeses provinciae. — E.S.) (38) Il permesso di assumere la carica di principe, נָשִׂיא. (39) Chelim V, 5. (40) Una specie di testo di argilla, che si applicava superiormente, per impedire che il contenuto traboccasse. (41) Jevamot XIV, 2. (42) Mentre era minorenni. (43) Orfana di padre, per cui il matrimonio ha solo valore rabbinico. (44) Quella però imposta dai Rabbini. (45) חֲרִישָׁא cald. trave. (46) Senza costringere il padrone ad atterrare il fabbricato. Così è più facile al ladro la confessione e il pentimento. (Come spiega un'aggiunta tra parentesi, che si trova in alcune edizioni della Mishnà: מִבְּנֵי תַקְנֵי הַשְּׂבִיבִים — E. S.). (47) Se uno ruba un animale, e l'offre come sacrificio espiatorio. (48) Senza pubblico scandalo. (49) Il ladro deve indennizzare il danneggiato, ma non ha bisogno di offrire un altro sacrificio espiatorio. (50) Perchè i sacerdoti non restino sotto l'impressione di avere offerto un animale profano sull'altare.

(1) Secondo alcuni, nella quantità di una oliva; secondo altri, del tutto. (2) Con cui si facevano le aspersioni per la purificazione. (3) La cenere contenuta in un vaso, perchè

R. Akibà aggiunse ancora che il fior di farina (4), il profumo, l'incenso (olìbano) e le brage (5), di cui una parte sia stata toccata (6) da un individuo, che fatto il bagno di purificazione rimaneva impuro fin dopo il tramonto (7), sono del tutto inadoperabili. **2.** Testimoniarono R. Ieudà ben Babà e R. Ieudà il sacerdote, rispetto ad una minorene laica sposata ad un sacerdote, che mangia offerta appena entrata sotto il baldacchino (8), anche se non fu ancora consumato il matrimonio (9). Testimoniarono R. Iosè il sacerdote e R. Zeharià figlio del macellaio, rispetto ad una fanciullina che fu presa in pegno (10) in Ascalon, e che i suoi famigliari (11) allontanarono da sè (12), benchè i suoi testimoni (13) attestassero pure ch'ella non si era appartata con nessuno e non era stata violata, che i dottori dissero loro (14): Se credete che fu presa in pegno, credete pure che ella non si è appartata e non fu violata; se non credete ch'ella non si è appartata e non fu violata, non credete nemmeno che fu presa in pegno. **3.** Testimoniarono R. Giosuè e R. Ieudà ben Betherà, che la vedova di una unione mista (15), è permessa al matrimonio con un sacerdote; mentre la stessa famiglia sacerdotale mista, è autorizzata a stabilire chi è puro chi è impuro (16), e così pure rispetto all'allontanare ed all'avvicinare (17). A ciò disse R. (Simeone) Gamliel (18): Noi accettiamo la vostra testimonianza; ma che dobbiamo fare se Rabban Iohannan ben Zaccai ha decretato che non si tengano in proposito sedute tribunalizie? (19) perchè i sacerdoti vi daranno ascolto per allontanare (20), non già per avvicinare (21). **4.** Testimoniò R. Jossè ben Ioèzer da Tzeredà che la cavalletta denominata « *Cervo* » (22) è permessa (23), che i liquidi nel macello (24) sono puri (25),

il vaso appunto unisce le particelle come se fossero un tutto. (4) Destinato per i sacrifici. (5) Che il pontefice introduceva nel Santissimo, nel dì dell'Espiazione. (6) Prima del tramonto. (7) Detto perciò *שְׁבִיל יוֹם*. (8) Di nozze. (9) Col marito, il che è richiesto da altri. (10) Per un debito. Voce araba *نَهَى* impegnare, far prigioniero. (11) Sacerdoti. (12) Non vollero sposarla, per tema che fosse stata violata. (13) Quelli cioè che attestavano di lei ch'era stata impegnata. (14) Ai familiari. (15) *עֵסָה* pasta, da *עָסָה* = premere, storzare, analogo a *עָרַם* frammescolare (v. Nota 22 al Cap. V); vorrebbe dire « la vedova della pasta », cioè di un sacerdote di una famiglia simile alla pasta, nella quale cioè sono mescolati uno o più sacerdoti di cui si dubita che siano indegni. Sussisterebbero per questa vedova due dubbi: l'uno che un tal sacerdote sia o no indegno, e l'altro che questo tale sia stato suo marito. (16) Quale dei propri membri sia atto al matrimonio, e quale no, per essere stato in prigionia o schiavitù. (17) Al matrimonio, per essere degno o indegno (*הִלָּל*) del sacerdozio. (18) Secondo alcuni codici, R. Gamliel. (19) In cui la vostra asserzione, sia da ritenersi valevole in generale. (20) Cioè se affermate che un tale matrimonio è proibito. (21) Per renderlo ad esso permesso. (22) *קַמְזִיָּא* è il nome caldaico, generico delle cavallette. (23) Da mangiare. (24) Dell'atrio del Tempio. (25) Secondo alcuni ciò significa che sono realmente puri; secondo altri, che pur essendo impuri,

e che chi viene a contatto con un morto, si rende impuro (26); e lo chiamavano: « Iosè *il permettente* » (27). 5. Testimoniò R. Akibà a nome di Nehemià da Bet-Delì che si permette a una donna di rimaritarsi, sulla deposizione di un solo testimonio. Testimoniò R. Giosuè rispetto ad ossa (28) trovate nella stanza della legna, (che sono impure) (29), che i Dottori insegnano doversi raccogliere osso per osso, e che tutto resta puro (30). 6. Dice R. Elie-

non rendono impuri altri. (26) Questo è un comando biblico, e d'altronde non sarebbe una facilitazione. Significa adunque che *soltanto* chi tocca *direttamente* un morto è impuro sette giorni, non chi tocca quello che l'ha toccato; oppure *soltanto* chi è *certo* di averlo toccato, non chi ne avesse un dubbio. (27) (Corrivo nel facilitare, quasi a dire, scherzosamente, in questi casi: *liberale, dalla manica larga* — E. S.). Perchè aveva permesso tre cose considerate proibite. (Notisi l'eccezionale struttura *aramaica* dell'intero paragrafo. — Il Rabbino attestante, qui mentovato, Iosè figlio di Ioèzer da Tzeredà, appartiene all'inizio dell'epopea maccabaica, e forma col collega Iosè figlio di Iohannan, *gerosomitano*, la prima delle *coppie* presidenziali, זוגות, che si susseguono poi nel Sinedrio in circa due secoli, chiudendosi con Hillel e Sciammài, nel periodo erodiano. Fu di stirpe aronide, e, chiaro per costumi integerrimi e mitezza d'animo: tantochè i Maestri successivi, in un altro passo della Mishnà, Haghigà, II, 7, lo designano come un *pio nel Sacerdozio* אֱבֹרָהּ הַכֹּהֵן. E altrove (Sotà IX, 9), lo rimpiangono come tale, assieme al suo collega di presidenza, quasi un ultimo אֱשֵׁרֶל, *grappolo*, perduto, di sapienza e virtù, certo con allusione al passo profetico di Michà VII, 1-2. E' voce, basata sulla Tradizione, (v. Graetz, *Geschichte* ecc., vol. II, 2, pp. 274, 367 e 369: cfr. l'articolo relativo di Isaac Broydè, nel vol. VII della *Jewish Encyclopedia*, a p. 242), che morisse martire in croce, fra le sessanta vittime uccise a tradimento (nel 162), dal feroce capitano siro-macedone Bacchide (*Maccab.* I, 7, 12-16), per suggestione di un perfido nipote ellenizzante, il Sacerdote Alcimo; e quale vittima del suo amore per l'indipendenza della patria e la libertà religiosa. Il Medrash, (*Rabbòth alla Genesi, Seder Toledòth*, cap. 65, verso la fine), ci conserva un breve dialogo, a botta e risposta, tra lui ed Alcimo, prima dell'esecuzione אֲנִי קִימִיָהּ שְׂרִיטָא קְמַצְטִבְקָא, *rectius: לְמַצְטִבְקָא*, non essendo ammissibili due *metàtesi* consecutive, in una sola parola: delle quali la seconda tra due suoni alieni per natura da quel fenomeno fonetico, e costituenti le due ultime radicali di un verbo, che ne risulterebbe così al tutto denaturato nel suono primitivo). Egli rivela nelle risposte, la sua fede mosaica, *invitta* e sicura, di fronte al fascino dell'*Ellenismo pagano*, e lo stoicismo sereno e dignitoso dinanzi alla morte: che tanto impressionarono il perverso accusatore, secondo la leggenda, da indurlo al suicidio per rimorso, (*ibid.*). Il suo *motto personale* conservatoci in un altro passo della Mishnà, (Abòth, Cap. I, 5), ce lo dimostra altresì come un amoroso discepolo e un fervido mecenate di studi: « Sia la tua casa un luogo di convegno per i dotti, e impolverati col polverio del loro piedi, (cioè a dire: siedì a lungo, in circolo, al suolo, a foggia orientale, in ascolto del Maestro, seduto per onore su di un posto più elevato), e bevine avidamente le parole! ». Cfr. ancora, oltre agli Autori citati, gli accenni biografici riportati dallo Schürer, nella sua *Geschichte*, ecc. a pp. 264, 416, 421 e 476 del II vol., nella 4ª ed. — E.S.). (28) Di morto. (29) In alcuni codici mancano queste parole. (30) E che e

zer: Io ho per tradizione che quando si costruì il Tempio (31) si fecero delle tende davanti al Tempio, e delle tende davanti agli atrii, senonchè nel Tempio, fabbricavano al di fuori delle tende (32), e negli atrii, internamente di esse. Disse R. Giosuè: Io ho una tradizione, che si offrono sacrifici, benchè non vi sia il Tempio; che si mangiano cose santissime (33), benchè non vi siano le tende (34); così pure cose di minor santità e seconda decima, benchè non vi siano le mura della città (35); perchè la prima consacrazione (36) ha santificato per quel tempo, ed ha santificato anche per il tempo avvenire. 7. Disse R. Giosuè: Io ebbi una tradizione da Rabban Iohannan ben Zaccai, che gli fu trasmessa dal suo maestro, e a questo dal suo maestro, quale una dottrina ricevuta da Mosè sul monte Sinai (37), che Elia non verrà per dichiarare impuro o puro, per allontanare o per avvicinare (38); ma bensì per allontanare gli avvicinati con la violenza, e per avvicinare gli allontanati con la violenza (39). Una famiglia di nome Bet-Zerefà era al di là del Giordano, che Ben-Zion (40) aveva allontanato con la forza; un'altra famiglia pure era là (41), cui Ben-Zion avvicinò per forza; come in questi casi, verrà Elia per dichiarare impuro o per dichiarare puro; per allontanare o per

persone e gli utensili che si trovano colà, non vanno soggetti a purificazione. (31) Il secondo Tempio. (32) Affinchè i costruttori fossero separati a mezzo delle tende, dalla piazza del Tempio. (33) Che non si possono mangiare che nell'atrio del Tempio. (34) Che isolano l'atrio del Tempio. (35) Di Gerusalemme. (36) Compiuta da re Salomone. (37) Intendesi una dottrina che fin dai tempi più remoti, ebbe fede in Israele. (38) Cioè a portare modificazioni alle leggi vigenti rivelate. (39) Cioè per bandire, — come dicono i Dottori in chiusa al capitolo, — dal mondo la violenza, la prepotenza e l'ingiustizia. (e ricondurre i giusti e gli umili al potere, allontanandone gli empi e i tracotanti del male. o altrimenti convertendoli, come è espresso chiaramente nella bellissima preghiera messianica detta קְרוּיָשָׁה אֲרִיבְתָא, Santificazione ampliata, dei giorni solenni: Capodanno e Chippùr: וַיִּבְרְכוּ צְדִיקִים וַיִּשְׁחָדוּ וְכו' « E così i giusti vedranno e gioiranno, e i retti di cuore giubileranno, ecc. ». E per converso: וַיִּשְׁחָדוּ רְשָׁעִים וַיִּבְרְאוּ וְכו' « E l'iniquità chiuderà la bocca: e l'empietà tutta, come fumo svanirà », ecc. וַיִּשְׁתַּחֲוּוּ לְפָנָיו כָּל-הַבְּרִואִים וְכו' « E dinanzi a Te si prostreranno tutti i creati, e fraternamente tutti si collegheranno, per far la Tua volontà » ecc. E come è contenuto anche nello squarcio di chiusa di ogni orazione giornaliera: שֶׁל כֵּן נִקְוֶה-לָּךְ, nelle parole: לְהַפְנוֹת אֵת כָּל רְשָׁעֵי-אֶרֶץ: « Noi speriamo in Te, di veder volgersi un giorno a Te penitenti, tutti gli empi della Terra », ecc. אַשְׁמִיר! Vedile integralmente, a pag. 335-6 e 91-2, del Formulario: תְּפִלוֹת יִשְׂרָאֵל = *Preghiere degli Israeliti*, tradotto, con bella eleganza di stile, dal Rabbino Lelio Della Torre, ז"ל, Professore del Collegio rabbinico di Padova; e rimesso in luce nella sua III^a Edizione, riveduta e ampliata, con note storico-cronologiche, a piè di pagina, del Rabbino S. Könisberg, a cura e merito del nostro Autore, ז"ל, coi tipi di S. Belforte e C. Editori, di Livorno, nel 1905. — E. S.). (40) Un individuo qualunque violentissimo. (41) Di cui si omette il nome per non offenderla, avendo colui fatto così, di considerarli

avvicinare. R. Ieudà insegna; Per avvicinare, ma non per allontanare (42). R. Simeone dice: Per accordare le diversità di opinioni (43). I Dottori insegnano: Nè per allontanare nè per avvicinare, ma per mettere pace nel mondo, conforme al testo che suona (44): Ecco io mando a voi il profeta Elia, ecc., ecc., che ricondurrà il cuore dei padri ai figli e il cuore dei figli ai padri loro.

atti per forza, per potersi imparentare con loro. (42) Nemmeno quelli avvicinati per violenza. (43) Tra i Dottori. (44) Mal. III, 23. Questo testo si può spiegare conforme a tutte le suesposte opinioni; cioè dirà ai figli quali sono i loro avi; oppure riunirà il cuore dei padri, cioè dei maestri, a quello dei figli, cioè degli scolari, ossia spariranno le diversità di opinioni. (O pure come si vede dal precedente versetto 22, ricondurrà i figli alla esatta percezione e intuizione della Legge, all'adempimento illuminato dei suoi מִשְׁפָּטִים e דְּבָרִים , — — norme santificatorie e leggi di giustizia, — come fu già in antico, nei migliori tempi classici della Bibbia, ai loro antichi progenitori, sotto l'impero spirituale della Profezia. E come si vede del resto preannunziato da tanti altri passi biblici-profetici: e tra gli altri, per bocca di Mosè in Deuter. XXX, 2-3 e 6. e di Geremia, nel cap. XXXI, v. 33, ecc. — E. S.) — Riconoscendo essi allora, gli eletti del Signore, (Leviti dell'Umanità), onninamente, la verità religiosa e profetica, ed eseguendo assieme a tutti gli altri Uomini, loro fratelli, (Zaccaria VIII, 22-23), le leggi di Dio, con fede, lealtà ed interezza di spirito, dominerà alla fine, e per sempre, la pace universale, nel Mondo.

$\text{אֲנִי, יְהוָה, רִצְוִן!}$